ANNO LXXIII

N. 7/8 LUGLIO-AGOSTO 1992

VOCI FRATERNE

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO



Il fascino misterioso del deserto

Il Console Clemente e Domitilla

Carneide americano

L'amico Blanchard

sommario



Iniziative turistiche delle Unioni. Nella foto un gruppo di gitanti dell'Unione «Frascati-Villa Sora» nel giro delle Marche a completamento del Convegno annuale (pag. 14)

VOCI FRATERNE
RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DON BOSCO

ANNO LXXIII
n. 7/8
LUGLIO-AGOSTO 1992

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE GRUPPO III (70%)

CONSIGLIO DI REDAZIONE
Direttore: Leonello Crocetta; **Redazione:** Don Ilario Spera (delegato nazionale); Emanuele Agostini; Giorgio Bruno; Andrea Carbonari; Guido Gatti; Arnaldo Pedrini; Antonio Pugliese; Antonio Raimondi; Furio Sampoli; **Responsabile:** Marcello Palumbo

DIREZIONE, AMMINISTRAZIONE, REDAZIONE
VIA MARSALA, 42 - TEL. (06) 44.68.522
00185 ROMA

C.C.P. 45263001 intestato a
Federazione Nazionale Exallievi di Don Bosco
Registrato al n. 11733
del tribunale di Roma il 15-9-1967
Stampa: Tipografica La Piramide
Roma - Via Anton Maria Valsalva, 34
Tel. (06) 35.50.04.52/35.50.04.05

La rivista è distribuita GRATUITAMENTE a tutti gli exallievi associati. Si prega comunicare in tempo ogni eventuale cambio di indirizzo.

Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Finito di stampare nel mese di luglio 1992

EDITORIALE
3 **Fino a domani**

TEMA FORMATIVO
4 **Un dinamismo della libertà** di Guido Gatti
6 **Blanchard, un amico** di Arnaldo Pedrini

IL FATTO
7 **Carneide americano** di Ottorino Gurgo
8 **«Bollati di una giustificata infamia»** di Furio Sampoli
10 **Il fascino del deserto** di Ilario Spera
14 **Nella terra di San Pacifico** di Leonello Crocetta

ECCLESIA
17 **Breve storia della Sala stampa della S. Sede** di Emilio Cavaterra

CAMPUS
20 **Le ragioni di un successo** di G. Carlo Volpiano
21 **Un'estate di solidarietà** di Antonio Raimondi

OSSERVATORIO
22 **La magia al servizio della catechesi** di «V. F.»

IN FAMIGLIA
26 **Incontri formativi interispettoriali** di Roberto Cavaglià

VITA ASSOCIATIVA
28 **I nostri convegni**

SCAFFALE
35 **Recensione/Libri**

GLI EXALLIEVI NELLA FAMIGLIA SALESIANA

Il movimento degli antichi alunni di Don Bosco sorse spontaneamente per la nota iniziativa di Carlo Gastini a Torino il 24 Giugno 1870; la Federazione Italiana exallievi di Don Bosco è sorta nel 1912 su ispirazione di Don Filippo Rinaldi. Don Bosco diceva agli exallievi: «Io vedo Iddio con voi e in voi»; e i suoi successori Don Rua li chiamò «suoi fratelli»; Don Albera; «gli exallievi sono il più bello e vero monumento di Don Bosco»; Don Rinaldi li definì: «Salesiani nel mondo»; Don Ricaldone: «direttori di una piccola casa salesiana»; Don Ziggiotti: «combattenti in ogni campo del bene con la missione di diffondere lo spirito di Don Bosco nella vita, nella famiglia e nella società», Don Ricceri definì l'associazione: «nucleo animatore delle altre forze spirituali e apostoliche della Famiglia Salesiana»; Don Viganò: «ogni exallievo si rapporta alla Famiglia Salesiana attraverso la sua associazione» (Lettera agli exallievi del 19/3/1987) . L'art. 5 delle attuali «costituzioni salesiane (1986)» dichiara che: «gli exallievi fanno parte della Famiglia Salesiana».

Fino a domani

Anche quest'anno, proviamo a fare uscire in tempo per il prossimo XXXIV Consiglio Nazionale il numero estivo di Luglio-Agosto. Sarà un numero leggero, per dare spazio alla documentazione pervenuta dalle Unioni sui loro Convegni annuali che avrebbe dovuto essere accompagnato dal Quaderno n. 2 — supplemento di «Voci Fraterne» — che avevo predisposto secondo quanto era spiegato nell'editoriale del numero di Pasqua 3/4.

Il supplemento, avente per oggetto un commento laico al «Padre Nostro», sarebbe stato di completamento alla leggerezza del numero.

La Giunta Nazionale del 13 Giugno — malgrado S. Antonio — ha bocciato *all'unanimità* la proposta perché, evidentemente, di «formazione» la rivista ne fa già troppa.

Siccome la fatica oramai era fatta, questo svelto volumetto di circa 50 pagine l'ho stampato a mie spese e chi vorrà potrà chiederlo scrivendo in sede ed accludendo nella busta le spese postali e quelle di spedizione.

È intitolato ***«Fino a domani»***, dal versetto di Matteo 6,7 - 12, là dove recita «Donaci oggi il nostro pane *Fino a Domani*» ed ha per sottotitolo «Commento per laici alla Preghiera del-l'Ascensore».

Il riferimento è alla pia pratica di iniziare la giornata con questa preghiera detta in ascensore.

Vediamo un poco questo numero «leggero».

Oltre al consueto pezzo di Don Gatti sulla coscienza, c'è un articolo su Don Bosco a Chieri, con i suoi amici: il giovane ebreo Giona che il Santo convertì, il sacrestano Carlo Palazzolo che gli chiese lezioni di italiano e latino e diventò prete, il grande amico Giuseppe Blanchard che lo sfamò in tante occasioni, ecc. Poi c'è il solito pezzo «Un fatto» del giornalista Ottorino Gurgo, e uno del vaticanista Emilio Cavaterra sulla sala stampa del Vaticano, la sua storia e come funziona.

Infine articoli di viaggi in Terra Santa ed in terra marchigiana che santa non è ma che non sfigura davvero con la S. Casa di Loreto, con Fra' Pacifico, con il missionario Ricci, ecc.

Con questi squarci di relazioni di viaggi desidero accompagnarvi nelle vostre vacanze da laici che non devono necessariamente essere dei pellegrinaggi; l'importante è che siano pensate bene e vissute meglio in modo che possiate ricordarle con nostalgia negli anni futuri e che siano un riferimento preciso: «qui ci sono stato nel 1992» oppure «era dopo l'estate del 1992».

Ancora buone vacanze per chi è costretto a farle un po' in ritardo.

Il Direttore



Israele oggi, con evidenziate le tappe del viaggio in «Terra Santa»

A PROPOSITO DI COSCIENZA (4)



Un dinamismo della libertà

di GUIDO GATTI

La coscienza morale esprime dunque un comando preciso di Dio e deve essere ubbidita come Dio stesso solo se e nella misura in cui è retta, cioè animata da una sincera ricerca della verità morale e quando perciò l'eventuale errore in cui dovesse incorrere sarebbe un errore incolpevole, perché commesso in buona fede.

Da un punto di vista teorico, tutto questo è molto chiaro e convincente. E tuttavia nella pratica le cose non sono né così semplici né così automatiche.

Che cosa significano in realtà espressioni come «ricerca sincera della verità» «coscienza retta» o «errore in buona fede»?

La coscienza infatti non è legislatrice arbitraria di se stessa. Proprio perché essa possa essere detta sincera e l'eventuale errore, sempre possibile nella condizione umana, sia incolpevole, essa deve cercare il bene con una disposizione o atteggiamento di base che è quello del riconoscimento.

Al dovere che la persona ha di ubbidire alla coscienza sincera è correlativo il dovere che la coscienza ha di ubbidire alla forza di una verità che la trascende.

Si tratta di riconoscere alla verità (che è in questo caso la verità del nostro stesso essere) un diritto sul nostro amore e sulla nostra libertà. In forza di questa dimensione obbedienziale del giudizio di coscienza che lo precede, l'atto morale è simbolo ed espressione del sì incondizionato della fede alla parola di Dio.

Ed è necessario ricordare qui che la sincerità della coscienza, misurata da questa sua fondamentale disposizione al riconoscimento della verità è una condizione tutt'altro che assicurata.

Appunto perché la coscienza è in un certo senso tutto l'uomo e impegna tutti gli strati della sua personalità, essa porta con sé il peso oscurante o illuminante della storia di vita di ogni persona, delle sue abitudini, dei suoi pregiudizi, delle sue virtù, ma anche delle sue scelte morali negative del passato.

La conoscenza morale ha infatti un carattere particolare: la perfetta oggettività delle scienze esatte non è possibile in un campo in cui l'oggetto dell'indagine sono le stesse scelte di vita del soggetto, i suoi interessi profondi, il significato ultimo della sua esistenza. In questo ambito del sapere, l'intelligenza non opera indipendentemente dalla volontà: la conoscenza è il risultato di un dinamismo complesso, in cui è in gioco anche la libertà.

Gli atteggiamenti abituali della volontà, e in particolare l'opzione di fondo che dà alla persona il suo orientamento globale di vita, hanno un influsso decisivo sui dinamismi della cognitività. Essa non è mai del tutto neutrale nei confronti della verità morale.

Il bene e il male della persona non cominciano quindi dal momento in cui la coscienza ha parlato e non dipendono soltanto dall'ubbidire o meno al suo giudizio; si estendono alla stessa elaborazione del suo giudizio e dipendono dalla sua ubbidienza o disubbidienza alla verità.

Essa non è un procedimento meccanico o la eco impersonale di una voce altrui, è un dinamismo della nostra libertà che coinvolge la nostra responsabilità.

Per chi ama il bene, ubbidire alla coscienza è ubbidire a questa volontà piena di amore; per chi ha scelto il disimpegno morale, ubbidire alla coscienza potrebbe significare soltanto la legittimazione a posteriori di una scelta di comodo, antecedente a ogni ricerca e ponderazione, e quindi un modo di sfuggire alla verità del proprio essere e alla possibilità di un vero incontro con Dio.

La coscienza morale quindi non può essere assimilata a un «ambasciatore che non porta pena» o a un registratore che si limita a ripetere materialmente le parole di Dio.

Essa è piuttosto un dinamismo complesso della personalità morale del soggetto.

In essa si rivela fino ache punto il nostro amore per il bene è autentico e la nostra ricerca della verità è sincera.

Se le cose stanno così, si può capire meglio perché l'ascolto della parola di Dio, incisa nei suoi comandamenti e insegnata dalla Chiesa, rappresenti una garanzia non solo della verità oggettiva che si cerca, ma anche della soggettiva sincerità con cui la si cerca. A una tale garanzia il credente non può rinunciare senza una qualche incoerenza con la fede che dice di professare.

Questo non significa che il dissenso dall'insegnamento morale della Chiesa, su punti particolari che essa non ha definito in modo infallibile,

sia necessariamente un peccato o un tradimento della propria fede. Ma il credente che pensa di dover portare avanti un simile dissenso deve sapere che se ne assume per intero la responsabilità davanti a Dio e deve vigilare contro il pericolo, tutt'altro che remoto, che la sua coscienza ubbidisca in realtà a una qualche forma di razionalizzazione, cioè di manipolazione interessata e più o meno colpevole.

Ricordiamo tutti la parabola del fariseo che se ne sta, ritto e solenne davanti a Dio a proclamare la sua giustizia, fondata sull'osservanza della legge. Gesù ci dice che se ne tornò a casa non giustificato. Non è forse un richiamo al pensiero che il ritenersi creditori di Dio, per il solo fatto di aver ubbidito alla propria coscienza, possa risultare alla fine ugualmente illusorio?

Non c'è forse il pericolo che il fariseo moderno se ne stia ritto davanti a Dio, fiero della sua fedeltà a una coscienza, che non è in grado di giustificarlo più di quanto non lo fosse la legge per il fariseo dei tempi di Gesù, proprio perché essa è soltanto una astuta ma ingannevole legittimazione del suo egoismo e della sua mediocrità?

Se le cose stanno così, si può capire meglio perché l'ascolto della parola di Dio, incisa nei suoi comandamenti e insegnata dalla Chiesa rappresenti una garanzia non solo della verità oggettiva che si cerca, ma anche della soggettiva sincerità con cui la si cerca. Appunto per questo il credente cercherà nella sua docilità alla parola di Dio e all'insegnamento di Cristo e della Chiesa una difesa contro il pericolo sempre incombente della razionalizzazione, cioè del tentativo di falsare la propria coscienza e di piegarla ai propri comodi e al proprio egoismo invece che alla ricerca sincera della verità, una ricerca che può nascere a sua volta solo dall'amore sincero del bene. ●

> Per chi ama il bene, ubbidire alla coscienza è ubbidire a questa volontà piena di amore; per chi ha scelto il disimpegno morale, ubbidire alla coscienza potrebbe significare soltanto la legittimazione a posteriori di una scelta di comodo

Vergine Santa

Vergine santa, madre der Creatore,
serva devota, scrigno d'innocenza,
reggina venerata in Celo e in tera,
fiaccola accesa da la Providenza,
illumina la strada ar peccatore
perché je nasca in bocca una preghiera
appena scenne l'ombra de la sera.
Reggina der perdono,
riporta intorno ar trono
la pecorella spersa e quella nera.
E quanno er monno se farà de gelo,
solo co te vicino
comincerà er cammino verso er Celo.

Ave Maria, purezza arilucente,
piena de grazzia, de virtù, d'amore,
guarda l'umanità com'è malata,
come ogni giorno a poco a poco more
strazziata dar veleno der serpente.
Fontana d'acqua fresca, immacolata,
smorza l'arsura all'anima assetata
der dono de la vita
e lava la ferita
a la pora colomba abbandonata,
perché ritorni coll'olivo santo
prima ch'er monno intero
diventi un cimitero senza pianto.

GIULIANO MALIZIA

È una «preghiera-poesia» in dialetto romanesco che pubblichiamo volentieri perchè il suo autore è un valente romanista, autore di testi su Roma antica e moderna, ed è sopratutto un ex allievo dell'Unione di Roma-Testaccio.
Speriamo di pubblicare in futuro qualche pagina della sua più «ghiotta» produzione.

La redazione

Blanchard, un amico

di ARNALDO PEDRINI

E interessante conoscere la galleria di personaggi ora umili, ora sprezzanti, ora pieni di intelligenza e di disponibilità che accolse don Bosco giovinetto senza mezzi, in quel di Chieri.

Tra questi l'articolo evidenzia la generosità di un tale Blanchard che sfamò il futuro santo al punto da meritare la sua gratitudine fin che visse

Un piccolo capoluogo di provincia piemontese come Chieri, già a quei tempi, poteva vantarsi d'essere centro di studi, soprattutto per la presenza di religiosi di diversi Ordini e Istituti: Gesuiti, Domenicani, Minori, Filippini-Oratoriani. Oltre le scuole di vario grado — corrispondenti alle odierne medie superiori — fiorente era il Seminario diocesano.

Qui don Bosco compì i suoi studi, e Chieri fu per lui la sua piccola *Sorbona*. Nel breve arco di un decennio, in quella cittadina, il contadinello dei Becchi — oramai maggiorenne — percorse con costanza il *curriculum* che lo avrebbe portato a raggiungere la meta del sacerdozio. Brillante la conclusione in quell'esame di *umanità* — anno 1834 — in cui, interrogato sullo storico Tucidide, rispose a meraviglia. Citò inoltre i Paradossi di Cicerone a memoria e ne richiamò il titolo in greco tra la meraviglia dei professori. Il presidente Lanteri che lo esaminava — sbalordito — non poté non ammirare la mente sveglia e la memoria prodigiosa.

Fornito sì di intelligenza, ma anche di una ferrea volontà. Inizialmente fu autodidatta. Poi i primi elementi del sapere e del latino li apprese alla scuola del vecchio cappellano Don Giuseppe Calosso. Instancabile nello studio. Lo si poteva sorprendere coi libri in mano anche sui prati, mentre conduceva le mucche al pascolo. E come era stato servitorello di campagna per ben due anni alla Cascina Moglia, così a Chieri esercitò e fece esperienza un po' di tutte le arti e mestieri. Presso un sarto, un calzolaio prima, poi garzone di bottega: barista, quindi, sagrista; ripetitore persino di varie materie a colleghi e amici. Indubbiamente fu un apprendistato duro: si trattava di guadagnarsi il pane e la vita con i propri mezzi e espedienti.

Chieri città degli studi, città dell'amicizia

La piccola cittadina di Chieri è tuttodì contrassegnata da molti posti del ricordo e della presenza del giovane studente, futuro educatore dei giovani.

Ma, forse, il luogo che maggiormente impressiona il visitatore è quel ridotto (già una specie di forno) che fu per vario tempo il suo rifugio: un alloggio a lui concesso quale compenso delle sue prestazioni giornaliere. Comunque molti gli vennero incontro, e questi furono i primi strumenti in mano alla Provvidenza per la sua riuscita.

Chieri fu anche la città dell'amicizia. Giovanni era di carattere aperto e gioviale: la sua era una compagnia ricercata. Tra i compagni egli aveva avuto modo di scegliersi i migliori, che divennero i suoi intimi: spiccò tra tutti il giovane Luigi Comollo, di cui scriverà una biografia esemplare. Con questi fondò la *Società dell'Allegria*: pietà e studio a base di tutto; l'apostolato come scopo delle loro testimonianze. Settimanalmente gli aggregati seguivano i corsi di catechesi presso la casa dei gesuiti.

Fu proprio in quel tempo che Giovanni strinse amicizia con il giovane ebreo Giona: riuscì a convertirlo e a portarlo al battesimo. Troverà pure il tempo per insegnare l'italiano e il latino al sagrestano del duomo. E così Carlo Palazzolo diverrà, secondo la sua aspirazione, sacerdote.

Comunque anche lui ebbe bisogno di aiuto; e alcuni andarono a gara per somministrargli l'indispensabile. Gli rimasero nel cuore il ricordo e la figura di un certo Giuseppe Blanchard: questi, santamente complice la madre, sottraeva dalla mensa un po' di frutta per donarla a Giovanni. Gesto semplice e parole indimenticabili: «Prendi Giovanni, che ti farà del bene!». Un grande amico nel segno della bontà e della carità.

Incontrandolo un giorno per le vie di Chieri, don Bosco già sacerdote, lo presentò ai suoi amici preti, così rammentando il tempo passato «Mi ricordo che quando io ero studente, tu mi hai tolta tante volte la fame... ci tengo assai che tu lo sappia come io mi ricordi sempre del bene che mi hai fatto»! E, stringendo la mano, soggiunse: «Ogni qualvolta dovrai venire a Torino, recati a pranzo da me!» (MB I, 299).

E un giorno ci venne. Ma mille difficoltà il portinaio gli andava facendo, data la precaria salute di don Bosco. Riuscì finalmente nel suo tentativo. Appena don Bosco lo vide, con l'accento della più viva gratitudine: «Sono tanti anni che ci siamo conosciuti: sono vecchio, malaticcio, ma non dimentico mai quel che facesti per me nel tempo della nostra fanciullezza!».

«Dopo mezz'ora, vedendolo affaticato, Blanchard si ritirò; ma don Bosco raccomandò che fosse accompagnato a pranzo, e non potendo egli in quel giorno discendere, volle che in refettorio l'amico occupasse il suo posto in mezzo ai superiori. Quivi il bravo uomo narrò quanto gli era occorso per giungere fino a don Bosco, e le parole di riconoscenza che questi avevagli ripetute» (MB I; 300). ●

Carneide americano



di OTTORINO GURGO

L'America è oramai la guida del mondo o, per lo meno, del mondo occidentale: perciò «il fatto», di questi mesi ne vuol seguire le vicende elettorali interne. «Ross è il nostro boss» sta scritto negli striscioni dei fans; l'uomo è sconosciuto al grosso pubblico, ma con il suo potenziale di 3 miliardi di dollari e la sua «faccia tosta» piace a una certa America che vuole meno tasse ma il bilancio in pareggio, meno demagogia ma più prestigio sociale. Ross è il candidato che avanza per ora senza dichiarare quale ricetta abbia per garantire ai suoi elettori tutto questo.



Fino a qualche mese fa, al di qua dell'Atlantico, il 99,99 per cento delle persone ignoravano chi fosse. Tra qualche mese, nel prossimo novembre, potrebbe essere il presidente degli Stati Uniti d'America, vale a dire della più grande potenza mondiale, in grado di controllare e decidere il destino del pianeta e, quindi, per molti versi, anche il nostro. È Ross Perot, ultramiliardario americano, una sorta di novello Paperon de' Paperoni sceso in campo contro i candidati dei due tradizionali partiti rivali, George Bush per i repubblicani e Bill Clinton per i democratici, che i sondaggi d'opinione proiettano improvvisamente in testa alle classifiche, smentendo clamorosamente la tradizione che vuole che quella per la presidenza degli Stati Uniti sia una corsa a due nella quale il «terzo uomo» è destinato ad essere, quasi sempre, nulla più che una figura folcloristica.

Forse non è male, allora, domandarsi il perché di un fenomeno tanto inusitato, che sta letteralmente scompaginando gli equilibri della campagna elettorale americana e con il quale presto l'intera politica mondiale potrebbe trovarsi a dover fare i conti. E, nel ricercare le cause di questo successo, si scoprirà, tuttavia, che esso è meno sorprendente ed imprevedibile di quel che a tutta prima si potrebbe pensare, poiché già dalle primissime fasi della campagna elettorale americana, le cronache provenienti dagli States ci avevano rimandato termini che da qualche tempo suonano familiari a noi italiani quali disaffezione, frammentazione, indifferenza, distacco dalla politica, chiusura nel privato. Ci capitò di leggere, in un ampio reportage, una serie di interviste con cosiddetti uomini della strada che ci apparvero estremamente rivelatrici di uno stato d'animo largamente diffuso anche presso noi italiani e che, evidentemente, andava montando a dismisura, sino a trasformarsi in onda montante per Ross Perot, l'uomo d'affari che considera la politica come «altro da sé» e mette sprezzantemente sotto accusa l'establishment di Washington, senza far troppa distinzione tra repubblicani e democratici. William Petchy, libraio della Armoskeag Books di Manchester, dichiarava che l'unica cosa che può far salvo un candidato è dimostrare di avere un progetto economico in grado di salvaguardare i risparmi dei cittadini; Fred Grandy, deputato dello Iowa, reduce da un giro elettorale, avvertiva di aver trovato nella gente molta rabbia e molti risentimenti e, soprattutto, di aver visto prendere corpo il convincimento che la classe politica non abbia più la forza di cambiare la società.

Il distacco tra cittadini e politica, del resto, non è una novità negli Stati Uniti, tant'è che risale già ad alcuni mesi or sono, prima, cioè, che il fenomeno Perot esplodesse, il successo del libro di E.J. Dionne, giornalista della «Washington Post», dal titolo quanto mai significativo, «Perché gli americani odiano la politica», teso a spiegare il paradosso in virtù del quale le grandi democrazie occidentali sembrano essere entrate in crisi proprio nel momento in cui l'altra metà del mondo, quella fondata sull'ideologia marxista-leninista, è costretta ad arrendersi alla superiorità dei loro sistemi.

Lo studio di Dionne, molto curato, molto accorto ad andare in profondità, porta a una conclusione che è valida per l'America, ma sembra contenere elementi di verità anche per noi.

La fine dei grandi conflitti ideologici, attenuando le tensioni ideali, ha indotto la gente a ritenere superata la «old politics», cioè la politica tradizionale, volgendola verso una «new politics», un nuovo modo di far politica che si sostanzia nella sommatoria di tutti gli interessi spiccioli, minori, settoriali. Su questa «new politics» che, anche in Italia, sembra destinata a riscuotere forme di successo crescenti, ci siano consentite, peraltro, due rapidissime osservazioni: la prima è che essa è, in realtà, una politica tutt'altro che nuova, portando ben impresse le stimmate del qualunquismo; la seconda che la tutela degli interessi minori che essa si propone, a parole, di realizzare, spesso altro non è che il paravento per la tutela, in concreto, di interessi lobbistici di ben più ampia portata.

Non sappiamo se Ross Perot riuscirà a succedere a George Bush alla Casa Bianca, come indurrebbero a ritenere certi sondaggi d'opinione, da prendersi comunque con le molle, perché anch'essi rientrano, ormai, più nelle logiche della propaganda che in quelle della scienza demoscopica.

Quel che, però, ci sembra di poter dire è che la vittoria di Ross Perot, se davvero dovesse realizzarsi, non ci entusiasmerebbe neppure un po'. Perché se è vero che la politica è in crisi, come certo è, un po' in ogni angolo del mondo, è altrettanto vero che la «non politica» può essere assai più pericolosa della politica. ●

2 IL CRISTIANESIMO DELLE ORIGINI

«Bollati di una giu

di FURIO SAMPOLI

«Non dubitavo — quale che fosse il principio della loro condotta — che l'inflessibile loro ostinazione meritava d'essere punita». È il giudizio di Plinio il giovane sui cristiani. Plinio scriveva dalla Bitinia, di cui era governatore al tempo di Traiano, cioè in un arco di tempo che va dal 98 al 117. Di lui è anche la famosa lettera all'imperatore per chiedere istruzioni su come comportarsi nei riguardi di questa «setta» che professava una nuova religione e che in Asia dilagava a vista d'occhio. La risposta, improntata per un romano (per di più imperatore e *pontifex maximus*) a grande senso di equità, sarebbe stata per decenni la pietra di paragone nei tribunali dell'impero. Traiano, in realtà, più che occuparsi di impedire la fuga dei colpevoli, manifesta premura di proteggere gli innocenti. Fissa due norme: da un lato che i magistrati hanno il dovere di punire coloro che sono legalmente convinti di colpa; dall'altro con «umanissima incoerenza» vieta di ricercare i presunti colpevoli, così come di procedere dietro segnalazioni di denunce anonime. Anzi, a complemento del secondo punto, precisa che per l'incriminazione di colpevolezza come cristiano è necessaria la testimonianza esplicita di un accusatore onesto e sicuro. Più tardi Adriano, succeduto a Traiano, promulgherà una legge secondo la quale erano inflitte pene severe a quanti accusavano *falsamente* i propri concittadini di essere cristiani.

Dunque «inflessibile ostinazione». Più o meno nello stesso periodo Tacito negli Annali scriveva che i cristiani erano «bollati di una giustificata infamia» e, in quanto tali, era doveroso condannarli alla «più esemplare delle punizioni». Qual'era l'origine o le cause di tale infamia da rendere i cristani contennendi?

La prima e più semplice, ma per gli antichi della massima importanza, era che i cristiani non appartenevano, come gli Ebrei, a una *nazione*, ma formavano una *setta*. Abbracciando la fede del Vangelo, si rendevano colpevoli di quello che era considerato un reato innaturale: sciogliere i sacri vincoli della tradizione, violare le istituzioni religiose del paese da cui provenivano, disprezzare presuntuosamente ciò che i loro padri avevano creduto vero e venerato come sacro. Abbastanza rapidamente, nei loro confronti, i Romani passarono dalla sorpresa al risentimento. In quanto *setta*, i cristiani erano da temere: misteriosi, subdoli, nemici del vivere civile. Accrescevano il sospetto le precauzioni, i sotterfugi con i quali celebravano le loro funzioni religiose. Ci si persuase che nascondevano ciò che si sarebbero vergognati di fare apertamente e alla luce del sole. Il che, era inevitabile, portò a una buia diffidenza. Insomma malafede e pregiudizi concorsero a rappresentare i cristiani come una *setta* di atei, dal momento che si erano staccati — e perfino se ne vantavano — dalla costituzione religiosa dell'impero, come da ogni superstizione praticata nelle varie forme di politeismo. Il quadro non è completo se non si tiene presente che gli adepti alla religione dei Galilei erano per la massima parte schiavi o liberti di infima condizione economica. C'è di più: per la società pagana del primo secolo (come abbiamo sottolineato nel precedente articolo) il messaggio cristano era una minaccia all'ordine costituito, era addirittura la rivoluzione: sia nel modo di concepire la vita e il fine dell'uomo, sia nella quotidianità dei costumi. Il *cives romanus* vedeva capovolgersi la volta del cielo. Non solo finiva un'epoca; gli crollava addosso il mondo. Nicolò Machiavelli puntualizza bene lo spartiacque, quando scrive: «La religione cristiana poneva il sommo bene nell'umiltà, abiezione, nel dispregio delle cose umane; la religione pagana nella grandezza dell'animo, nella fortezza del corpo e in tutte le altre cose atte a fare gli uomini fortissimi». Il punto discriminante, rivoluzionario si compendiava nella risposta di Gesù a Pilato: «Il mio regno non è di questo mondo».

Dell'avversione — direi viscerale, oltre che religiosa — dei pagani dà testimonianza Settimio Tertulliano nell'*Apologia del Cristianesimo*: «Un cristiano voi lo ritenete colpevole di ogni delitto, nemico degli dèi, degli imperatori, delle leggi, dei costumi, dell'intera natura...» E ancora: «Siamo, si dice, dei grandi delinquenti, a cagione di un rito che consiste nell'infanticidio, nel nutrimento che ne traiamo,e a causa dell'incesto commesso dopo il banchetto, ove dei cani, spegnendo le luci, quasi lenoni delle tenebre, assicurerebbero la riservatezza di empie libidini». Infine Tertulliano passa alla colpa addossata ai cristiani di «tutti i disastri pubblici, i guai del popolo dal tempo dei tempi. Se il Tevere lambisce le mura, se il Nilo non straripa sui campi, se il cielo rimane immobile, se la terra si muove, se la carestia, se la peste, si grida: "I cristiani al leone". Così tanti per una sola belva? Ma vi chiedo: prima di Tiberio, cioè prima della venuta di Cristo, quanti disastri si abbatterono sulla terra e sulle città?».

L'Apologia fu scritta nel 197 e prese l'avvio, oltre che dalla persecuzione di Settimio Severo (imperatore dal 193 al 211), dalla pubblicazione di una raccolta di testi giuridici di Ulpiano, la quale conteneva anche la giurisprudenza contro i cristiani. Avvocato di Cartagine, cioè di quella Africa Proconsolare che Giovenale aveva definito «vivaio di causidici», focoso di temperamento e «sempre ammalato delle fiamme dell'impazienza», Tertulliano indirizza l'*Apologeticum* esplicitamente ai magistrati, tratta più di diritto e di giustizia umana che di teologia; soprattutto ribatte le accuse con veemenza, con una polemica angolosa e

Questa volta l'autore, oltre a ghiotti richiami storici e a citazioni della «Apologia del Cristianesimo» di Settimio Tertulliano, ci fa riflettere su come si arrivò alla seconda persecuzione, quella di Domiziano, con un cristianesimo che cominciava già ad espandersi nella fascia agiata del popolo di Roma e addirittura nelle camere del potere come è dimostrato dalle vicende del console romano Clemente marito di Domitilla, nipote dell'imperatore

stificata infamia»

permeata di sarcasmo, rovescia le posizioni, le calunnie, si fa giudice feroce degli dèi e del mondo romani.
Era figlio di un centurione proconsolare, rimase sempre in Africa, salvo una puntata rapidissima a Roma negli anni giovanili, e fu presbitero della Chiesa. Ma lo tradì il suo temperamento intransigente. A causa di questo, nonché per la malevolenza e le contumelie lanciategli da alcuni del clero di Roma, proprio dalla Chiesa se ne uscì, in modo abbastanza clamoroso. Aveva aderito ai montanisti, che praticavano una morale rigidissima. Contro la Chiesa e contro il papa Callisto scrisse, in tarda età, opere in cui li accusava di rilassatezza, di corruzione, rivendicando per sè e per i montanisti una perfezione monacale.
Ripigliando il discorso al primo secolo, lo stesso Tertulliano nell'*Apologeticum* sostiene che la persecuzione di Nerone, appunto per la sua ferocia, ebbe quale effetto immediato quello di procurare ai cristiani una pausa o almeno un'oasi di sopportazione e di inerzia. Del resto Tacito è esplicito: la repugnanza popolare contro i cristiani, dice, si mutò in compassione pensando che «quelle vittime infelici fossero sacrificate non tanto per il pubblico bene, quanto alla crudeltà di un geloso tiranno».

Verso la seconda persecuzione. I martiri Domitilla e Flavio Clemente

La morte di Nerone e soprattutto le vicende sanguinosissime della guerra civile (in poco più di un anno, 68/69, si ebbero quattro imperatori — Galba, Ottone, Vitellio, Vespasiano —, battaglie come Bedriaco e Cremona di una efferatezza senza pari, città distrutte, campagne devastate, centinaia di migliaia di morti e feriti, popolazioni straziate) distolsero gli animi dal problema cristiano, dalla sua rapida propagazione nelle classi meno abbienti e in ogni provincia dell'impero. Una certa recrudescenza la si ebbe, per contraccolpo, con la guerra giudaica, ma è anche vero che la distinzione fra ebrei e cristiani cominciava ad essere netta perfino fra il popolo.
È comunque singolare il fatto che le fiamme della guerra distruggessero quasi contemporaneamente il Campidoglio e il tempio di Gerusalemme (il primo il 19 dicembre del 69, il secondo il 10 agosto del 70), simboli ambedue di un'epoca, di un mondo. Non solo metaforicamente, le fiamme annunciavano l'alba di un'altra èra: quella del perdono, della fratellanza, dell'aspettativa. Il mondo avrebbe davvero cambiato la faccia?
Né Vespasiano, né Tito ebbero modi e tempo per occuparsi dei cristiani, l'uno teso a riordinare l'impero, l'altro sottratto allo stesso, dopo appena due anni, da una morte prematura. A loro successe Domiziano (82 d.C.). Da poco aveva passata la trentina. Tertulliano lo qualifica come «mezzo Nerone, in fatto di crudeltà». Di carattere era timido, sospettoso, vendicativo; di costumi, licenziosissimo. Appunto dal sospetto, oltre che da una istintiva crudeltà, ebbe inizio la persecuzione dei cristiani. Fu la seconda in ordine di tempo, anche se di proporzioni molto minori rispetto a quella neroniana.
Uno dei due cugini paterni di Domiziano, Flavio Clemente, doveva la propria sicurezza a una *vilissima inerzia*. Domiziano gli aveva dato in moglie la figlia della sorella, Domitilla. Improvvisamente Flavio Clemente, appena scaduto l'anno della sua magistratura a console, viene processato e giustiziato; la moglie, esiliata. Il delitto loro imputato, secondo Dione Cassio, fu di ateismo e di costumi giudaici. È probabile che una tale accusa e quindi la condanna potessero essere più giustificabili presso il tribunale e presso il popolo che non quella di adepti alla *setta* dei cristiani. D'altronde la *vilissima inerzia* (*contemtissimae inertiae*) di Flavio Clemente è la spia del suo pacifismo, del suo distacco dalla politica, come dai beni terreni. La prova viene anche dal fatto che la Chiesa ha inscritto Clemente e Domitilla fra i primi martiri. Quanto alle ripercussioni della loro condanna, essa si portò dietro morti e confische di un gran numero di persone, implicate in una uguale accusa (cioè di essere cristiane); il che se era un segno della diffusione della nuova fede, allo stesso tempo faceva intravedere come questa stesse a poco a poco penetrando financo nelle file dell'aristocrazia ●

Avorio raffigurante quaranta martiri uccisi in Asia Minore



Nella precedente puntata, a pag. 9, terza colonna, primo rigo avevamo fatto una citaziona attribuendola erroneamente ad Orazio mentre era nell'Eneide di Virgilio, chiediamo scusa per la svista.

Meditazioni cristologiche di don Spera, pellegrino in Terra Santa, assieme agli Ispettori Salesiani d'Italia.
Un itinerario ricco di sensazioni, di impressioni e di riflessioni. Dagli appunti di viaggio è emerso un richiamo «nuovo» e cioè «mai provato prima» alla pace.
Pace nel cuore inquieto di ogni uomo



UN VIAGGIO IN TERRA SANTA

Il fascino del deserto

di ILARIO SPERA

Nel nostro pellegrinare abbiamo vissuto una breve, ma intensa esperienza nel deserto. Per qualche ora abbiamo camminato, in silenzio, ripensando alle tante descrizioni bibliche, al significato del deserto nella storia della salvezza.

Il deserto: sentiero privilegiato per incontrare Dio

Mi sono reso conto della fatica, della sofferenza, del senso di smarrimento che il popolo ebraico, dopo l'Esodo, ha sperimentato attraverso il deserto nel lungo viaggio verso la terra segnata dalla volontà di Dio. Il deserto appare subito luogo misterioso, luogo dell'infinito, dell'Assoluto, luogo tanto amato da Gesù stesso, luogo delle sue esperienze difficili, della preparazione alla sua missione. Il deserto ha un linguaggio particolare. Ci parla di sincerità, di verità, di sofferenza, di prova, di impotenza. Ma i Profeti hanno cantato il deserto come luogo ideale dell'incontro con Dio, dell'amicizia con lui, e anche come il tempo dell'infedeltà del popolo, dell'idolatria, del castigo. È il luogo dove Dio ha manifestato il suo amore appassionato per Israele in mille modi, con toni più diversi. Qui Dio ha firmato un patto di vita con il suo popolo.

Terra Santa: casa di Dio, casa dell'uomo

Ma la prima grande emozione è toccare quella Terra, la Terra santa, la Terra dove scorre «latte e miele» (Ez. 20, 6), la Terra della fede, della speranza, dell'amore infinito.
Con occhi avidi ho guardato le colline, le antiche strade romane, gli scenari naturali osservati e attraversati dal Signore Gesù. Ho pensato alla sua stanchezza nel percorrere le strade polverose e il suo riposare sull'orlo del pozzo di Sicar.
In questa Terra risuonò la Parola. Questa è la terra di Gesù, delle grandi Benedizioni, la terra della Benedizione per tutti i secoli futuri.
Terra di memoria perenne come pietrificata nei paesaggi di sempre, con un sapore tutto proprio che riempie il cuore, illumina gli occhi, riempie la vita.
L'emozione ti afferra dentro, quando pensi, percorrendo questa Terra, che





Sopra: il «Monte delle Beatitudini». A fianco: la bellezza ed insieme la maestosità del deserto

qui la Parola diventata «Carne», l'Invisibile è diventato visibile mostrando volto, mani, cuore...
Su questa terra i passi di Dio incrociarono i passi stanchi dell'uomo.
Ogni angolo di questa terra ha un messaggio, un ricordo. Percorrendola Gesù raccontò, guardando intorno a sè, le *Parabole*: parlò della generosità del Seminatore, del granellino di senapa, del buon Pastore che con ansia andò in cerca della pecorella smarrita.

Da Gerusalemme a Gerico

Ho guardato con una emozione particolare la strada che va da Gerusalemme a Gerico, ripensando al Buon Samaritano. La strada della vera e profonda solidarietà, dove l'uomo ha saputo tradurre in gesti impegnativi l'emozioni del cuore.
È la terra dei miracoli. La mente è affollata dalle stupende figure senza nome, come il lebbroso, l'adultera, il govane ricco... perché ciascuno di noi potesse dare il proprio nome per incontrare personalmente Lui, l'amore che salva.
All'incrocio della strada che va a Naim ho rivisitato con forte commozione la scena della risurrezione del figlio di una madre vedova. Commozione, delicatezza straordinaria del cuore di Gesù. È un susseguirsi di forti memorie dei fatti che hanno ridato la vita fisica o spirituale; è un rivedere Lui che incontra, accoglie e salva.
Ovunque vai, ti accorgi che ti accompagna sempre l'ombra di Lui, che ti parla, ti ricorda, ti invita, bussa alla tua vita smarrita o incerta.

Nazareth, germoglio della Galilea: tabernacolo dell'universo

Attraversavo Nazareth guardando il volto di tante ragazze ebree per ricomporre, in una finzione fantastica, i lineamenti di Maria, la ragazza di Nazaret. Qui incominciò la storia nuovapartendo dall'«*Eccomi!*» di Maria.
A Nazareth tutto ha conservato la dolcezza, l'accoglienza, il senso pieno di umanità perché tutto in quell'istante del Fiat fu pervaso dall'alito divino. Dove passa Dio anche il deserto fiorisce. A Nazaret nel silenzio di una fede profonda, nell'intimità di un amore segreto e accogliente, la Parola di Dio, pronunciata dall'eternità, si fece Carne. Il Verbo di Dio prese il volto dell'uomo e divenne il figlio dell'uomo.

Betlemme, casa del pane, profezia e compimento

È il luogo più intimo e più caro della Terra Santa, il luogo dell'epifania dell'amore infinito di Dio nel Bambino Gesù.
Nella Grotta ti senti afferrato da mille emozioni e pensieri; ti senti al centro dell'universo, e affiorano i tanti interrogativi che trovano le risposte solo nell'amore sconfinato e misericordioso di Dio. Betlemme Casa del pane: qui discese il Pane della vita per la salvezza del mondo. Da qui partì la Buona novella, la gioia e la pace per tutti gli uomini di buona volontà.
«Betlemme, sintesi meravigliosa di umiltà e di splendore, di umanità e divinità, di povertà e di ricchezza, di speranza e di gioia, di incontro e di festa».
Tabor, monte che evoca il momento indimenticabile per Pietro, Giacomo e Giovanni: la Trasfigurazione, quando il Maestro mostrò il sono vero volto, meta della nostra fede, realtà nostra futura. Rimane un monte dal fascino misterioso, un monte che attira il cuore di ciascuno di noi, perché il nostro cuore inquieto sente il bisogno di trovare la sua meta.

Il «Monte delle Beatitudini» e il Lago di Tiberiade

Un altro monte che si affaccia sul lago di Galilea, di fronte all'altopiano del Golan, è il *Monte delle beatitudini*.
Chi sale con animo raccolto e contemplativo ha la sensazione di ascoltare ancora l'eco del discorso della Montagna: «Beati, Beati.»..
È il discorso nuovo: nuovo nei contenuti, nuovo per coloro che erano legati alla legge, ai precetti; nuovo perché affonda le radici in un terreno inesplorato, lontano dalla mentalità corrente, anzi rivoluzionario per il cambio di prospettiva. Si è «Beati»

quando la povertà è accettata, quando la misericordia è stile di vita, quando la persecuzione è subita per il Regno dei Cieli... Ma Gesù non parlava di qualche cosa che si sarebbe sperimentato nel futuro: Lui parlava di se stesso, della sua stessa vita, degli atteggiamentie da lui vissuti. Qui Gesù ha rivelato il suo mondo interiore: Lui era mite, Lui era misericordioso, Lui puro di cuore, Lui operatore di pace, Lui assetato di giustizia, Lui perseguitato... Sul Monte delle Beatitudini offre questo programma ad ogni uomo che vuol dirsi suo amico, suo fratello, suo collaboratore per realizzare il Regno di Dio, meta del suo essere uomo tra gli uomini.

L'uomo delle Beatitudini è l'uomo che ama la vita in sè e negli altri, che vive la pace e lotta perché ci sia pace in ogni uomo, che comunica speranza e indica oltre il tempo la meta, che comunica serenità, fiducia, gioia perché Dio è la grande certezza.

Un'altra esperienza che ti fa rivivere momenti immortalati nel Vangelo, è la traversata del *Lago di Tiberiade*. Il battello improvvisamente si ferma al centro del lago; si fa silenzio e dagli altoparlanti si ascolta il racconto della Tempesta sedata. La fantasia si sbizzarrisce nel ricostruire la scena vissuta dagli Apostoli in quei momenti di paura, di smarrimento e l'invocazione di salvezza verso Gesù che dormiva sereno. C'è una osservazione interessante nella vita di Gesù scritta da Mauriac. Dice lo scrittore che Gesù comanda ai venti e alle tempeste e i venti e le tempeste ubbidiscono sempre e subito, ma di fronte al cuore dell'uomo Dio rimane impotente. Attorno al lago si è svolta tanta attività di Gesù. Ricordiamo la pesca miracolosa, le apparizioni dopo la Risurrezione, la scena delicata di Gesù che fa arrostire il pesce per i suoi amici, il camminare sull'acqua...

I miei appunti di riflessione mi portano a Gerusalemme per rivivere i momenti più drammatici della vita di Gesù.

Prima di arrivare a Gerusalemme ci soffermiamo a *Betania*, la casa dell'amicizia. Dice la scrittrice Pia Compagnoni: «La vita di Gesù era ritmata in tre tempi: il tempo dedicato al Padre, il tempo dedicato alla gente, e il tempo dedicato agli amici».

Betania era per Gesù la casa «accogliente e calda di fraterno affetto» (Paolo VI). Era il luogo solitario e silenzioso, ideale per trattenersi, per riposare, per godere della compagnia degli amici. Gesù godeva dell'amicizia, rivelatrice della ricchezza e profondità umana del suo cuore Lazzaro «colui che tu ami» (Gv. 11,3). «Lazzaro, nostro amico» (Gv 11,11). «Vedete come lo amava» (Gv 11, 36). «Gesù voleva molto bene a Marta, a Maria sua sorella e a Lazzaro» (Gv 11, 5).







In alto a sinistra: una vista del Monte Tabor e della valle di Jezreel, a destra: l'ulivo del Giardino di Getzemani che secondo la legenda avrebbe visto Gesù. Sopra: il Lago di Tiberiade

Cenacolo e Chiesa

Volentieri Gesù sostava in questa piccola oasi dove le attenzioni per lui erano molte e dove, nell'occasione della morte e risurrezione di Lazzaro, mostra anche il pianto, segno dell'affetto delicato e intenso, dell'amicizia reciproca. Qui dichiara di essere la «risurrezione e la vita» (Gv 11, 25-26).

Gli appunti sul mio diario di pellegrino in Terra santa, continuano a parlarci di amicizia entrando nel *Cenacolo*.

È uno dei luoghi più santi, più cari al cuore di ogni cristiano. Qui il Signore Gesù aprì completamente i segreti del

suo amore totale per i suoi, per noi.
La sala è disadorna, direi quasi abbandonata. Entrando e soffermandosi su quello che rappresenta, ti viene un moto di rabbia e di sconforto. Poi si entra con il pensiero nella logica della Chenosi, cioè dell'abbassamento, della povertà, della nudità della Croce e tutto si ricompone nell'insieme.
In quella sala sono successe le cose più straordinarie e decisive per la salvezza di tutti gli uomini.
— L'ultima sera di intimità di Gesù con i suoi.
— L'amore che si fa servizio umile: la lavanda dei piedi.
— L'Amore che si fa dono perenne: il suo Corpo e il suo Sangue.
— Il comandamento nuovo: amatevi come io vi ho amato.
— L'Amore venato di tristezza per il tradimento di Giuda, per l'imminente dramma del Golgota.
Il Cenacolo è il luogo degli avvenimenti che segnarono l'inizio e il futuro della Chiesa.
Qui il Risorto apparve ai Dodici e rinforzò la fede di Tommaso.
Qui discese lo Spirito Santo; qui il Sacramento della misericordia e del perdono; qui si ricompone la prima comunità cristiana...
Qui il Concilio di Gerusalemme...
Sono mille ricordi che ti costringono ad un atto di fede profonda.
I miei appunti di pellegrino in Terra Santa, suggeriscono di accompagnare il Maestro e i suoi ai piedi del Monte degli Ulivi, al *Getzemani*, per rivivere con intensa vibrazione il momento sconvolgente di Gesù di fronte all'esperienza drammatica della morte.
Ho osservato attentamente e ho toccato quegli ulivi millenari, muti testimoni del dramma della solitudine, dell'abbandono del Figlio di Dio.
«L'agonia del Getzemani è una scena di una grandiosità straordinaria. Essa è infatti l'offertorio dell'unico sacrificio della Nuova Alleanza, quello del Calvario» (A. Feuillet).
Getzemani, luogo che evoca tristezza, sconforto, agonia, preghiera. È notte. Qui al Getzemani cominciò il punto culminante del grande dramma della salvezza, del perdono, della novità cristiana.
Getzemani è la tappa terribile nella marcia verso il calvario.
Rileggere nel Vangelo, stando sul posto, espressioni come «Cominciò a rattristarsi e a essere angosciato» (Mt. 26, 37); «cominciò ad essere oppresso dallo sbigottimento e dall'angoscia» (Mc 14, 33); «L'anima mia è triste fino a morire» (Mc 14, 34), ti penetra fino al midollo la commozione, sentimenti che ti afferrano dentro quando vedi chi ti vuol bene soffrire e sai che soffre per te.
Da quel momento fino al «tutto è compiuto» dell'indomani, Gesù si è messo volontariamente al di sotto delle semplici condizioni umane. Eppure tutto ciò che ha detto e fatto trova il suo senso in quella che è la «sua ora».
L'ora delle tenebre, ma anche aurora della nostra redenzione, l'inizio della stagione della salvezza, del perdono, dell'uomo nuovo in Gesù Cristo.
Tutto questo è costato la terribile sofferenza dell'abbandono, della delusione, del suo amore-amicizia traditi, dell'incomunicazione con i suoi. Si era creata una distanza abissale tra il suo dramma e la sonnolenza e apatia. Esploderà sulla Croce il grido «Dio mio, Dio mio! perché mi hai abbandonato?» (Mc 15, 34). Perché tutto questo?
«Egli si è caricato delle nostre sofferenze,
si è addossato i nostri dolori
Maltrattato si lasciò umiliare
e non aprì la sua bocca... (Is. 53, 4-7)

Il messaggio del Getzemani

Nell'agonia di Gesù nel Getzemani c'è un messaggio di misericordia e di consolazione immensa per noi. Potrò trovarmi abbandonato... calunniato, perseguitato, sentirmi perduto... solo con la mia paura davanti alla morte... Soltanto Lui potrà penetrare dentro il mio dramma, capirmi e darmi quel coraggio necessario per accettare tutto come volontà del Padre.
Il Calvario poi è il passaggio necessario per arrivare alla Tomba vuota all'alba della Domenica di Pasqua. Di fronte a quella pietra nuda su cui era stato deposto il corpo straziato di Gesù Crocifisso, ti viene voglia di gridare: «Alleluia, Alleluia!» È il trionfo della vita sulla morte, è la festa, è la gioia senza confini,perché è la liberazione totale.
Ho toccato e baciato quella pietra quasi per una comunicazione di vita nuova, per sentirmi un'Alleluia per tutti coloro che avrei incontrato nella mia vita quotidiana.
Qui siamo al centro della storia della salvezza, siamo alla sorgente nuova della vita, anche se tutto quello che circonda il S. Sepolcro, il Calvario... non ti aiuta a penetrare il mistero, non ti facilita la comprensione dei grandi avvenimenti che hanno segnato la storia.
Oggi la storia che si sta vivendo intorno a questi Luoghi santi non è semplice, comprensibile ma complicata, talvolta inspiegabile: divisioni, appropriazioni... tutto intorno a questi Luoghi santi porta i segni della guerra, della paura. Non c'è pace dove è nata la vera Pace; non c'è fratellanza dove Dio ha sacrificato il suo Figlio perché gli uomini si sentissero tutti figli di un unico Padre.
Eppure da qui la nostra personale risurrezione. «... da morti che eravamo per i peccati, ci ha fatti rivivere in Cristo» (Ef 2, 4).
S. Sepolcro, luogo della suprema speranza che è certezza della nostra risurrezione.
Tante cose ho appuntato in questi giorni di pellegrinaggio che mi aiuteranno a ritrovare entusiasmo nei momenti di scoraggiamento; mi aiuteranno a sperare nonostante tutto quello che vedo intorno a me.

Ilario Spera



> Il deserto appare luogo misterioso, luogo dell'infinito, dell'Assoluto, luogo tanto amato da Gesù stesso, luogo delle sue esperienze difficili, della preparazione alla sua missione

Cronaca di un viaggio a chiusura di un convegno annuale di una nostra Unione (Frascati, Villa Sora). Anche quest'anno ne pubblichiamo la cronaca perché sono ancora troppo timidi i tentativi turistici a completamento dei loro convegni delle altre unioni. Come il Consiglio Nazionale ha la sua bella fase turistica, così ogni unione dovrebbe farne una di almeno una sola giornata. Nell'articolo, oltre alle note di colore, c'è l'emozione degli incontri con antichi compagni.



Nella terra di San Pacifico

di LEONELLO CROCETTA

Cominciamo da lui. Carlo Antonio Divini nacque a San Severino Marche nel 1653 (e vi morì nel 1721), tredicesimo figlio, da famiglia un tempo agiata e poi caduta in dignitosa miseria al punto che il padre, trasferitosi a Roma, pare che da ultimo chiedesse l'elemosina.

Quando il padre morì Antonio aveva 14 anni e fu accolto dal priore Mons. Lucio Bruni che provvide al sostentamento suo e degli altri due fratelli maschi; aveva da sempre la vocazione di fare il frate francescano, vocazione che a 17 anni prese corpo.

Cominciò così la vita di questo frate che prese il nome di Frà Pacifico fra profezie, miracoli e veri prodigi innumerevoli in vita e in morte. Il popolo e i potenti dell'epoca (siamo nel '700) accorrevano a Lui in tutte le sedi ove l'ubbidienza lo chiamava: a noi riesce simpatico per aver scelto il nome di Pacifico quasi per accentuare la scelta della regola e della vita francescana.

All'insegna e sotto la protezione di tanto santo — sconosciuto ai più — è iniziata la nostra galoppata attraverso le sue Marche.

1° GIORNO

Partenza secondo i complicati accordi della vigilia con due basi: una a Frascati, Villa Sora, per gli exallievi che hanno partecipato al convegno annuale, e l'altra a Piazza Vescovio con regolarità cronometrica. Sul pulman, elegante e superconfortevole, abbiamo visto subito il film «I due gemelli»; finito il film abbiamo avuto il tempo per qualche notizia storica e poi eccoci nel bell'albergo di **Numana** - Hotel Eden Gigli.

Prima sorpresa: l'albergo è grandioso, accogliente, con parco, lido privato, piscine, saloni, servizio accurato e inappuntabile.

La vista della riviera adriatica con l'incontro del Conero da Numana Alta è subito un invito alla vacanza con cena di benvenuto in tavolata per 24; dopo cena, passeggiata distensiva nel centro abitato proprio sotto l'albergo.

2° GIORNO

Visita ai luoghi leopardiani, cominciando dal Palazzo Leopardi, Colle dell'Infinito, Torre del Passero Solitario, la casa di Silvia e lettura delle più belle poesie sul posto che le ispirarono in aggiunta a quelle recitate dal Prof. Sampoli già durante la marcia di avvicinamento a **Recanati**.

Sul pulman, una pioggerella sottile mentre il bravo ex allievo declamava, rendeva meglio l'atmosfera di certe poesie!

Proseguimento per **Loreto** con sosta doverosa alla Santa Casa, incontro con la guida specializzata e visita della basilica alla quale hanno lavorato ben 5 architetti per la sola struttura a prescindere dalla Santa Casa.

Pranzo, un po' di shopping digestivo e poi trasferimento ad **Ancona** con visita non superficiale sotto una valente guida specializzata (Via della Loggia e Loggia dei mercanti, Piazza del Plebiscito e la romanica Chiesa di San Ciriaco). Rientro in albergo con qualche emozione supplementare per il

recupero ad Ancona, con sosta aggiuntiva nella zona del porto, di un exallievo attardatosi nella contemplazione di S. Ciriaco!

3° GIORNO

È la giornata dedicata ad **Ascoli Piceno**, bella città un po' fuori dai consueti giri turistici: eppure esiste da circa 2500 anni con arcane origini orientali. Nel 6° secolo a.C. c'era già ed entra nella storia con un trattato di alleanza con Roma, dopo che si era ribellata alla sua egemonia.
È detta la città del travertino, perché in essa il travertino predomina con le sue ombre e con le sue linee calde ed accoglienti.
Come dimenticare — a proposito di accoglienza — l'ambiente cinquecentesco della bella ed unica Piazza del Popolo con il palazzo dei Capitani, Piazza Arringo, Via Tornasacco, Piazza San Gregorio, il Palazzo Comunale, il Duomo.
Si prosegue per **Macerata** con sosta gastronomica al ristorante *«Le grazie»* in agro di Loro Piceno; veramente il nome farebbe pensare a pranzi delicati, invece ci hanno servito un pranzo da re con piatti insoliti e vini generosi.
Macerata, ci ha sorpreso anche e soprattutto per la visita al Palazzo Ricci con le tele di Morandi, di Ivo Ponnaggi, di Gino Severini, di Mario Tozzi, di De Chirico, di Luigi Bartolini, con le sculture di Pericle Fazzini e di Francesco Messina ed i bassorilievi di Cesare Manzù.
Basterebbe questa visita per dire del livello culturale di tutto il «Tour».
È stata la giornata delle emozioni per gli incontri di alcuni exallievi "Villasorani" che vivono e lavorano ad Ascoli Piceno e a Macerata, il loro abbracio, ad anni di distanza, ha trasmesso a tutta la comitiva la loro gioia e commozione.







In alto: una stupenda veduta dall'alto di Loreto. Al centro Ascoli Piceno, la città del «travertino». In basso: Ancona e una vista parziale del porto

Sulla via del ritorno abbiamo visitato l'Abbazia di **Chiaravalle** di Fiastra e le rovine della città romana di Helvia Ricina.

4° GIORNO

Questa è stata la giornata dell'addio a Numana con l'albergatrice che si affannava a distribuire souvenir alle signore (una elegante borsa da spiaggia), e con un vero rimpianto da parte di tutti con il proposito di ritornarci per più calmi e più corroboranti riposi in quel luogo di sogno.
Il pulman è ripartito portandoci a Gradara ove nel castello malatestiano tutto parla ancora degli sfortunati e famosi amori di Paolo e Francesca; poi trasferimento all'albergo Savoj di **Pesaro** — quattro stelle ben meritate — in posizione centrale e con signorile accoglienza.
Nel pomeriggio visita della città con guida ai ricordi di Gioacchino Rossini con saggi di musica al Conservatorio, perché i ragazzi vi preparavano concerti di fine anno. Poi, la sera, a disposizione.

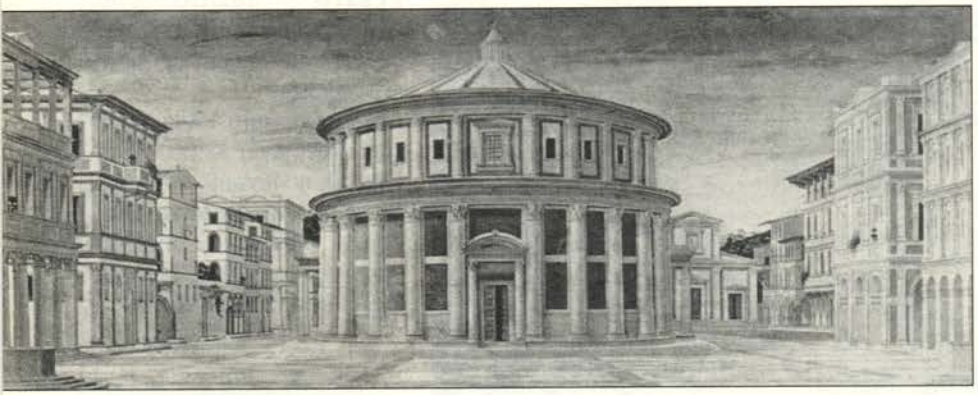
5° GIORNO

Urbino. È la giornata più densa e culturalmente più appagante per la visita al famoso Palazzo Ducale, sede della Galleria Nazionale delle Marche. Chi non conosceva l'interno del palazzo, passava di scoperta in scoperta, chi lo conosceva era lieto di un felice ritorno perché abbiamo avuto una guida meravigliosa nella persona del titolare di Storia dell'Arte alla locale Università.
È la città soprattutto di Federico da Montefeltro, poi di Bramante e di Raffaello.
Abbiamo ammirato Paolo Uccello, Luca Signorelli, Luca della Robbia e tanti altri oltre, naturalmente, Piero della Francesca, Tiziano e Raffaello. C'era una eccellente campionatura di tutto il Rinascimento italiano, di cui, in bianco e nero, riproduciamo un assaggio.









In alto a sinistra: la «città del rinascimento», Urbino. Sopra: «La città ideale» di Piero della Francesca e «Ritratto di Gentildonna» di Raffaello Sanzio che si trovano nel Palazzo Ducale di Urbino. In alto a destra: i «Cavalieri sulla spiaggia» di Giorgio De Chirico, che si trova nel Palazzo Ricci di Macerata.

Abbiamo visto la casa natale di Raffaello e abbiamo passeggiato, con vero diletto, per le strade della città fatta a misura di uomo, ma di uomo intelligente. Poi, rientro in albergo, dopo aver visitato **Fossombrone.**

6° GIORNO

Si lascia Pesaro, ma con scarso rimpianto perché oramai avevamo visto quello che ci eravamo proposti alla vigilia, e quindi il saluto all'albergo con i conti personali è stato fatto con burocratica speditezza, eppure l'albergo era di vero prestigio; ma oramai l'aria di casa ci aspettava.

Lasciamo la città ai 2.500 turisti tedeschi dell'Est venuti per sentire, nel bel teatro cittadino (che abbiamo visto), a gruppi di 500 per sera, le opere rossiniane più significative.

Ancora **Mondavio** e poi **Frontone** ove, nel ristorante che ci ha ospitato per l'ultimo appuntamento, abbiamo scattato le fotografie di gruppo. E infine una sosta per il passaggio delle Mille Miglia non ultima piacevole sorpresa di un giro così variato e interessante.

È così terminata, con proiezione sulla via del ritorno di un secondo film «Ghost», la gita nelle Marche, regione operosa (si dice che i marchigiani mangiano per mezzo, ma lavorino per tre), con gente piena di buon senso e buoni sentimenti.

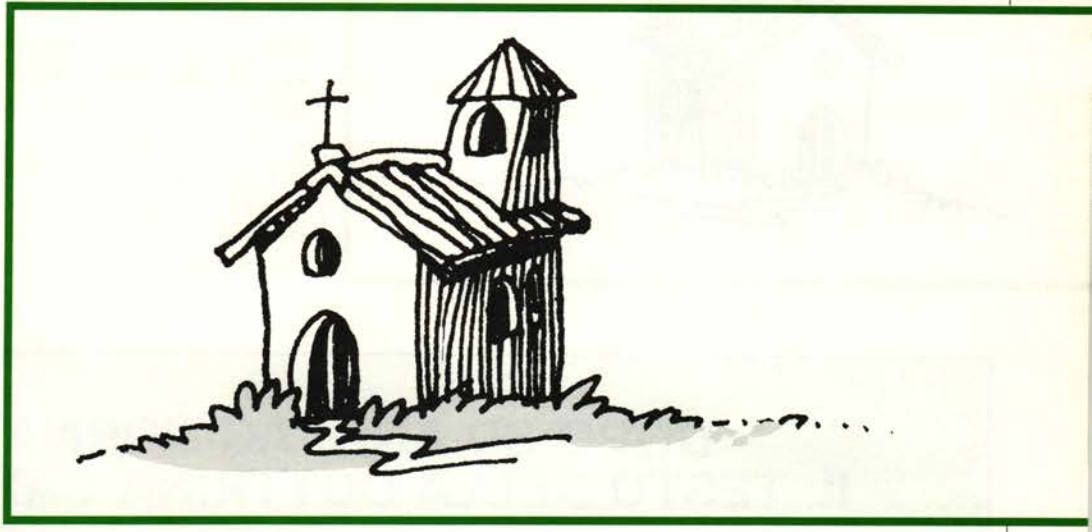
Fra' Pacifico, forse, non sarà del tutto soddisfatto di come intendano oggi la Fede la generalità dei suoi correligionari, ma bisogna che si contenti nel sapere che la percentuale degli aborti è nella sua terra una delle più basse d'Italia. Il viaggio è stato appagante e perfetto; al momento del commiato finale tutti si sono scambiati il «Saluto borbonico» che è stato un po' lo slogan di tutto il tour: ***«Non vi pigliate collera e mantenetevi forti»***

Leonello Crocetta

BREVE STORIA DELLA SALA STAMPA DELLA S. SEDE

Dietro una grata di ferro i cronisti seguivano le udienze papali

di EMILIO CAVATERRA



Era un localetto sistemato alla bell'e meglio, lungo poco più di cinque metri e largo press'a poco altrettanto, la sede della prima «sala stampa» vaticana. Correvano i primi anni '20, Papa Ratti si considerava ancora «prigioniero» all'interno delle mura leoniane in seguito alla così detta «questione romana» insorta con l'irruzione dei bersaglieri in Roma dalla Porta definita «Pia». In quelle condizioni, non è che si pensasse molto alle questioni relative all'informazione, dietro il Portone di Bronzo: ben altri erano i problemi che bollivano nelle pentole politiche e istituzionali, sicché i primi cronisti che frequentavano i quarantaquattro ettari del non ancora Stato vaticano, cercavano di arrangiarsi con i sistemi più fantasiosi e badando bene a non urtare suscettibilità e usanze. Così, avevano adocchiato una stanzetta ubicata nel Cortile di San Damaso, adiacente all'ingresso della Floreria apostolica di quel tempo. Ne avevano preso possesso con l'assenso più o meno tacito «dei Superiori», lo avevano arredato con un paio di tavolini malridotti e qualche sedia sconnessa.

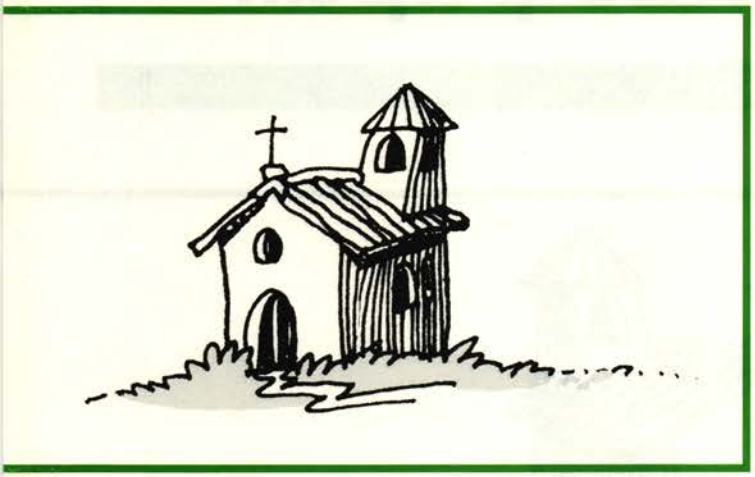
Malgrado tutto, era un posto privilegiato poiché permetteva, mettendo la testa dietro la grata di ferro che sbarrava l'unica finestra del locale, di seguire il via-vai delle udienze pontificie, con i personaggi di tutte le provenienze che entravano ed uscivano da quel passaggio ancora oggi obbligato per gli «addetti ai lavori».

Per la verità, non è stata quella la prima sede di una «sala stampa», peraltro sui generis, allogata sulla riva destra del Tevere; e qui per averne contezza è necessario fare un passo indietro, ai primi del secolo ventesimo, quando l'antesignano dei «vaticanisti», monsignor Enrico Pucci, cominciò a svolgere un lavoro d'informazione a latere delle sue normali incombenze ch'erano quelle di «minutante» della Segreteria di Stato di Sua Santità al tempo di Pio X Sarto, poi canonizzato. Aveva, il giovane prelato, una certa qual vocazione giornalistica che coltivò collaborando al quotidiano cattolico dei primi anni del Novecento, «Il Corriere d'Italia»: un attivismo il suo, tuttavia, che in quegli anni suscitò discussioni e contrasti, le une e gli altri incentrati sul quesito se un prete potesse fare anche il giornalista. Non ebbe grane, peraltro, grazie anche al fatto che aveva amicizie «altolocate», come quella con il cardinale Gasparri, futuro Segretario di Stato di Pio XI Ratti, ch'era stato suo compagno di studi al collegio Capranica.

Come che sia, monsignor Pucci si defilò per evitare complicazioni, svolgendo le mansioni di parroco in Santa Maria in Trastevere; ma non per questo voltò le spalle al giornalismo vaticano ancora «in nuce».

Così si mise d'accordo con due collaboratori dell'«Osservatore Romano», Seraiter e Bartoloni, per seguire le udienze facendo capo ad una piccola stanza rimediata sotto l'arco del Cortile della Zecca che immette in via dei quattro Cancelli, a due passi dalla Pinacoteca. Quei praticanti giornalisti lavoravano artigianalmente, contattando coloro che uscivano dalle udienze papali, aiutati in questo da al-

tri volonterosi come Durantini, Pasotti, Luna e persino Silvio Negro, il futuro grande vaticanista del «Corriere della Sera». Non durò molto la permanenza in quel locale, che su disposizione dell'allora monsignor Montini venne occupato dal fotografo pontificio Felici, sicché i cronisti furono costretti a trasferirsi in un capannone di legno vicino all'Ufficio postale, subito prima dell'ingresso al Cortile del Belvedere che aveva ospitato in precedenza una mostra della stampa mondiale, inaugurata nel 1936. Si andò avanti così fino al secondo dopoguerra, quando lo stesso Sostituto alla Segreteria di Stato e futuro Paolo VI inaugurò il primo Servizio stampa dell'«Osservatore Romano», come ufficialmente venne definito, il cui responsabile fu per breve tempo un redattore del quotidiano vaticano, Sangiorgi, poi sostituito da Luciano Casimirri, con il che venne soppressa quella che era stata ironicamente ma anche maliziosamente definita da quei prelati che s'infastidivano ad aver sempre tra i piedi cronisti in cerca di notizie, la «banda Pucci».



Dal 1946, insomma, l'Ufficio vero e proprio cominciò a funzionare con una specie di assistente ecclesiastico, monsignor Fioretti, canonico vaticano e buon amico della Regina d'Olanda, che quando lasciava il locale si limitava a salutare con allusione romanesca, che peraltro risentiva dell'idioma spagnolo da lui appreso quand'era Nunzio in America Latina, con un «à la magnana». Usciva dal cancello di Sant'Anna ma, essendo piuttosto distratto, un brutto giorno non guardò lungo via di Porta Angelica e andò a finire sotto un'auto che sopraggiungeva: trasportato all'ospedale, morì qualche giorno dopo e la saletta di via del Pellegrino, dove s'era sistemato quell'embrione di sala stampa vaticana a due passi dalla redazione dell'«Osservatore», contò un frequentatore di meno. Ci volle il ventunesimo Concilio ecumenico a smuovere le acque stagnanti dell'informazione vaticana, quando ne assunse la responsabilità monsignor Fausto Vallainc, aostano, che svolse anche l'incarico di direttore dell'Ufficio informazioni conciliari. Fu aperta anche una nuova sede, piuttosto vasta e dotata di tutti i mezzi di trasmissione, nell'ultimo tratto di via della Conciliazione, sotto i propilei di piazza Pio XII; il lavoro cominciò a svilupparsi sotto la supervi-

DOPO 80 ANNI AGGIORNATO IL TESTO DELLA DOTTRINA CATTOLICA

Nuovo catechismo universale: con il Concilio e con la Tradizione

Il 26 giugno il Papa ha approvato il «Catechismo della Chiesa cattolica», costato 7 anni di lavoro (è stato riscritto 10 volte), che sarà pubblicato per Natale. Il cardinale Ratzinger, presidente della Commissione redazionale, l'ha presentato alla stampa, ma senza distribuirne il testo, che verrà diffuso quando saranno pronte le traduzioni in italiano, inglese, portoghese, spagnolo, tedesco. La stesura originale è in francese.

Chiesto dal Sinodo straordinario dell'85, il Catechismo non è destinato ai fedeli, ma agli estensori dei catechismi nazionali, la cui «mediazione è da ritenersi indispensabile» e per i quali il testo dovrebbe costituire — dice il Papa — «un sicuro punto di riferimento». Si compone di 4 parti, che espongono quanto la Chiesa crede, celebra, vive, prega. Sostituisce il Catechismo di Pio X (1912). È stato consultato — per la preparazione — tutto l'episcopato, che ha mandato a Roma 24 mila emendamenti.

Questo Catechismo — di quasi 500 pagine — segue la linea di prudente applicazione del Concilio e del suo stretto ancoraggio alla tradizione tridentina che è venuta definendosi nella seconda metà del Pontificato montiniano e lungo quello wojtyliano.

pag. 1

FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI/E DI DON BOSCO

FOGLIO NOTIZIE

n. 3/ 1992

a cura del Delegato Nazionale don Ilario Spera e del V.Presidente Nazionale Giorgio Bruno

GIUNTA NAZIONALE

Il giorno 5 maggio 1992 si è riunita la Giunta Nazionale. Sono presenti: Romor, don Spera, Bruno, Pittaluga, Gallarato, Paternostro, Ravaglià, Ianniello, Cordisco, Crocetta. Assenti giustificati: Bertolozzi e Scalzi.
Sono presenti, perché invitati, Antonino Stramondo, rappresentante della Federazione presso la Confederex; Giancarlo Colombo e don Vittorio Basile, rispettivamente Presidente e Delegato dell'Ispettoria Lombarda; Walther Sudanese, ex Presidente Naz.le; Roberto Burgo, segretario del Centro di Fraternità.
Dopo il rituale momento di preghiera, condotto da don Ilario nelle «camerette di don Bosco», si dà inizio ai lavori con il seguente ordine del giorno:
1) Lettura ed approvazione verbale seduta precedente;
2) XXXIV Consiglio Nazionale;
3) Confederex;
4) Preparazione della riunione di Presidenza del 14 giugno 1992;
5) Varie ed eventuali.

Punto 1) - Si approva.
Punto 2) - Il Presidente Ispettoriale Colombo illustra, dal punto di vista logistico, l'organizzazione del XXXIV Consiglio Nazionale. Si svolgerà a Milano, nella Casa Salesiana di Rovigno. La conclusione dei lavori del Consiglio Nazionale avverrà, domenica 13 settembre, nella Casa Salesiana di Treviglio (Bergamo) ove si festeggerà il centenario della fondazione. Colombo sottopone all'esame della Giunta un programma di massima già progettato che comprende anche la parte turistica. Il dibattito si apre, quindi, su una panoramica di carattere organizzativo che riguarda anche i dettagli tecnici dello svolgimento dei lavori del Consiglio: moderatore, coinvolgimento dell'Arcivescovo di Milano Cardinale Martini, frazionamento dei tempi da destinare al dibattito dell'assemblea, nomina della commissione per le risoluzioni finali, interventi delle autorità civili, organizzazione del servizio di segreteria, relazione della presidenza, ecc. Il programma di massima, di carattere logistico, sarà integrato con i dettagli e, nella stesura completa, anche con la parte turistica; sarà poi riesaminato nel corso della prossima riunione di Giunta e, quindi, reso noto e pubblicizzato anche attraverso «Voci Fraterne».
Punto 3) - Il prof. Stramondo, nella sua qualità di componente dell'organismo della Confederex, (la Giunta, all'unanimità, riconferma l'incarico) riferisce sull'attività da lui svolta soffermandosi, in particolare, sulla rappresentatività degli Exallievi in campo mondiale. Pone, poi, la questione della partecipazione degli Exallievi alla Presidenza Nazionale e a quelle Ispettoriali della Confederex, chiedendosi se la Federazione Italiana Exallievi sia in grado di assolvere tale compito. Si osserva, al riguardo, che la problematica posta non potrà essere adeguatamente affrontata e discussa se prima non si acquisiscono elementi conoscitivi dell'intero sistema organizzativo della Confederex. Solo dopo questa informativa si potrà decidere sulla opportunità o meno di far parte di un organismo così complesso specialmente nella sua strutturazione territoriale e periferica.
La Giunta prega il prof. Stramondo di munirsi di tutto il materiale necessario per poter riprendere la discussione nel corso della prossima riunione della Presidenza Nazionale.
Punto 4) - Il tema formativo rappresenta l'argomento iniziale sul quale si dibatte e si approfondiscono le opinioni dei presenti. Il Delegato Nazionale don Ilario riferisce sul lavoro svolto dal Gruppo di Lavoro all'uopo incaricato e sulle conclusioni a cui è giunto per la identificazione di una proposta da presentare all'approvazione del Consiglio Nazionale. Si è voluto, in sostanza, procedere ad una scelta che fosse scaturita da una indagine conoscitiva operata attraverso proposte provenienti dalle Federazioni Ispettoriali. L'analisi delle risposte pervenute dalla consultazione ha permesso di raggruppare le tematiche su tre grandi argomenti: Carisma Salesiano, Famiglia, Identità cristiana. Il materiale su cui operare le scelte da proporre è vasto e variegato. D.Ilario relaziona in merito all'iter messo in atto per arrivare ad una doppia proposta di temi da formulare al Consiglio di Presidenza. Si dibatte ancora sulla circostanza che i temi possano assumere uno svolgimento pluriennale oppure circoscritto ad un solo anno.
Altro argomento che costituirà oggetto di dibattito nel Consiglio di Presidenza riguarda aspetti di carattere amministrativo - contabile - organizzativo: verifica dell'anagrafe degli iscritti aggiornata, introduzione totale del «decentramento», tesseramento, rinnovi e nuove adesioni, versamento quote sociali, organici delle Federazioni Ispettoriali, nuovo regolamento. Al riguardo di quest'ultimo argomento si concorda di presentare, alla prossima riunione di Presidenza, una copia del testo ratificato con allegata la nota esplicativa degli articoli emendati.

COMUNICATO

Nel corso di un incontro a L'Aquila, con il Consiglio Generale al completo, abbiamo appreso, direttamente dalla viva voce del Rettor Maggiore don Egidio Viganò, l'avvenuta nomina del nuovo delegato mondiale: Don Enry Alen, belga, di anni 58, laureato in Sacra Scrittura, già Direttore, Preside per 12 anni, Direttore di un convitto per universitari, Vicario Economo e delegato Exallievi al S.Paolo in Heverlee, nella provincia di Leuven (Belgio); lingue: italiano, francese, inglese, tedesco, neozelandese. Ansiosi di farne la conoscenza, auguriamo buon lavoro e benvenuto tra noi.

FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI/E DI DON BOSCO

FOGLIO NOTIZIE

n. 3/ 1992

a cura del Delegato Nazionale don Ilario Spera e del V.Presidente Nazionale Giorgio Brun

Punto 5) - A richiesta del Presidente il tesoriere Cordisco informa i presenti sulla situazione finanziaria. A tutto maggio risulta un calo di adesioni.; deve , tuttavia, considerarsi fittizio in quanto provocato dalle operazioni decentrate che ancora non assumono un ritmo regolare. Da ciò consegue la scarsa affluenza delle quote sociali che devono pervenire alla Segreteria Nazionale attraverso le Federazioni Ispettoriali. La Giunta ufficializza, quindi, la necessità di ribadire l'urgenza di applicare la normativa sul decentramento in modo rapido e corretto. Alla prossima riunione della Presidenza, alla quale parteciperanno anche i Presidenti Ispettoriali, si riferirà sulla materia del decentramento e sull'urgenza della sua applicazione. E' un periodo di transizione; è naturale quindi che, nel passaggio da una vecchia ad una nuova normativa, si verifichino casi di ritardi e di rallentamento dell'azione amministrativa.

La riunione, iniziata alle ore 9 e interrotta dalle 13 alle 15, si chiude alle ore 17,30.

TEMA FORMATIVO

La ricerca del Tema Formativo da proporre al prossimo Consiglio Nazionale ha rappresentato un impegno che ha coinvolto, il Delegato Nazionale, don Ilario Spera, in prima persona. Nel precedente Consiglio di Presidenza, tenutosi il 26.01.92, ad iniziativa proprio di don Ilario, fu deliberata la costituzione di un Gruppo di Lavoro con il preciso mandato di progettare una ricerca adatta ad identificare un tema che rispondesse contemporaneamente ad una serie di esigenze. Il Gruppo, guidato dal Delegato Nazionale, ha posto in atto una strategia mirata, soprattutto, alla conoscenza dell'indirizzo che la «base» avrebbe fornito se opportunamente interpellata.

Si è quindi messo a punto un piano che don Ilario ha presentato alla riunione di tutti i Delegati Ispettoriali suggerendo, nel contempo, le seguenti stimolazioni:

- Collaborazione: incrementando la circolazione della «linfa vitale» delle preoccupazioni, dei problemi e delle iniziative fra Delegato Nazionale - Ispettoriale - Unionale e viceversa nonchè insistendo affinchè la figura del Delegato possa assumere il suo «peso» e la sua «rilevanza».
- Formazione:affermando che essa deve diventare il punto centrale delle preoccupazioni del Delegato ad ogni livello.

Con queste premesse il tema formativo assume, quindi, un obiettivo che, per conseguirlo in maniera ottimale, esige che sia studiato e preparato attraverso un preliminare lavoro di ricerca e di studio da parte di un gruppo (Delegati e laici), che individui, dopo ampia consultazione con gli altri Delegati, alcune piste da percorrere per la formazione secondo le urgenze del tempo. Questo tema, accolto, approfondito e tradotto in itinerari possibili dal Consiglio Nazionale, deve diventare elemento di riferimento e di lavoro per il cammino formativo di tutto il movimento.

Il progetto, inoltre, prevede la sua realizzazione attraverso tre fasi: la consultazione, l'analisi dei temi proposti, formulazione di due o tre ipotesi da presentare all'approvazione.

1) La consultazione ha avuto un soddisfacente successo. I temi proposti, eliminando i doppioni, sono stati 48.

2) L'analisi ha prodotto come risultato un raggruppamento di temi su tre grandi aree d'intervento: Identità cristiana, Carisma Salesiano, Famiglia.

3) Ipotesi di proposte. E' stato un lavoro laborioso. Ha obbligato, tuttavia, a considerare, in via preliminare, che la formazione degli exallievi richiede un progetto formativo articolato e della durata di almeno tre anni. L'approfondimento del tema in più anni permette di arrivare a conclusioni operative e a verificarne l'incidenza. Un progetto articolato può raggiungere l'obiettivo attraverso tre momenti successivi: la mentalizzazione, la motivazione, l'impegno operativo.

Infine, per la formulazione del tema, occorre tener presenti tre affermazioni di principio:

-Sintonia con la Chiesa Universale;
-Impegno nella realtà sociale;
-Formazione di «buoni cristiani e onesti cittadini».

Tutto ciò premesso diventa poi naturale e conseguenziale la formulazione di probabili temi. Infatti nella riunione conclusiva, tenutasi il 13.06.92, il Gruppo di Lavoro ha proceduto alla scelta definitiva da portare all'approvazione della Giunta.

Questo è l'iter procedurale messo in opera da don Ilario con il suo Gruppo di Lavoro per la ricerca e la formulazione di un tema formativo.

GIUNTA NAZIONALE

Sono presenti: Romor, don Spera, Bruno, Pittaluga, Gallarato, Cavaglià, Bertolozzi, Scalzi, Ianniello, Cordisco, Crocetta.

Invitati: Francesco Muceo, neo consigliere Confederale; don Vittorio Basile: delegato Feder. Ispett. Lombarda; Burgo: segretario Centro di Fraternità.

Ordine del giorno:

1) Lettura ed approvazione del verbale seduta del 05.05.92.
2) Messa a punto degli argomenti da portare alla riunione di Presidenza convocata per il giorno successivo:
-Consiglio Nazionale XXXIV
-Tema formativo
-Nuovo regolamento ratificato
-Confederex
3) Varie ed eventuali.

Punto 1) all'O.d.G.: si approva.

Punto 2) all'O.d.G.: Con.Naz.le XXXIV

Si prende in esame il programma dettagliato pubblicato pag. 17 del n.5/6 di Voci Fraterne. Pittaluga osserva che il programma è privo dell'avviso di convocazione. Si delibera

FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI/E DI DON BOSCO

FOGLIO NOTIZIE

n. 3/ 1992

a cura del Delegato Nazionale don Ilario Spera e del V.Presidente Nazionale Giorgio Bruno

di inserire la convocazione formale nella circolare che dovrà essere inviata al più presto a tutti i componenti del C.N. Nella circolare sarà dettagliato tutto il programma turistico e inserita la scheda di prenotazione.
Per quanto concerne lo svolgimento procedurale dei lavori del C.N. Pittaluga dà lettura della bozza del regolamento. Le novità introdotte riguardano: Il Segretario della Federazione può essere assistito da collaboratori per lo svolgimento del lavoro di segreteria; è soppressa la tradizionale figura del moderatore, la presidenza dell'assemblea sarà assunta dal Presidente o da uno dei V.Presidenti all'uopo delegati; l'ordine del giorno sarà rigido, la sua inversione potrà essere posta in atto a maggioranza mentre l'inserimento di nuovi punti dovrà essere approvato all'unanimità. Il regolamento sarà sottoposto all'approvazione del Consiglio di Presidenza.
Gallarato propone una nuova metodologia per i lavori assembleari: la formazione di gruppi di lavoro per ogni fascia di argomenti di analogo contenuto. La relazione del Presidente ed altri argomenti che riguardano i lavori del C.N. formano oggetto di un vivace ed interessante dibattito. Gli interventi di don Basile, Bruno, Pittaluga, Burgo, Gallarato, don Spera mettono in evidenza la opportunità di convocare una seduta di Giunta che possa trattare solo l'argomento dello svolgimento dei lavori assembleari del C.N. visto che la materia si presenta molto variegata.

Tema formativo

D.Spera riferisce sull'attività svolta dal gruppo di lavoro a suo tempo costituito. Si apre il dibattito sulla estensione del tema dalle Federazioni Ispettoriali ai Consigli Unionali. Si conviene di proporre l'argomento alla riunione di Presidenza del giorno dopo.

Nuovo Regolamento ratificato

Pittaluga illustrerà alla riunione di Presidenza le diverse fasi che hanno caratterizzato il sofferto cammino del Nuovo Regolamento. Si conviene anche che sarà Bruno a condurre i lavori della riunione del Consiglio di Presidenza convocata per l'indomani.

Confederex

La discussione non può aver luogo per l'assenza giustificata di Stramondo incaricato a riferire sulla materia. Il medesimo, tuttavia, avendo garantito la sua presenza per la riunione del giorno dopo si delibera di rinviare tutta la materia al Consiglio di Presidenza.

Punto 3) all'O.d.G.: Varie
- Romor invita il tesoriere Cordisco a riferire brevemente sulla situazione finanziaria facendo cenno al comportamento di alcune Federazioni Ispettoriali in merito agli adempimenti relativi alle quote sociali, agli elenchi, al loro invio alla Segreteria della federazione. Cordisco riferisce illustrando alcune poste del bilancio. Il decentramento ha provocato, tuttavia, una situazione sbilanciata che dovrà trovare il suo naturale assestamento appena si saranno messe in pratica, da parte delle Unioni e delle Federazioni Ispettoriali, le innovazioni introdotte.
-Il Presidente Romor manifesta la sua profonda preoccupazione in merito alla chiusura contabile delle spese sostenute per l'Eurobosco 90. Pervengono alcune fatture per il saldo e non si hanno tutti gli elementi e la documentazione relativa; si dovrà provvedere alla verifica di tutta la situazione contabile con una certa urgenza perché la Giunta deve conoscere tutti i particolari che hanno caratterizzato l'Eurobosco 90.

CONSIGLIO DI PRESIDENZA

Il giorno 14 giugno si riunito il Consiglio di Presidenza con la partecipazione dei Presidenti delle Federazioni Ispettoriali. Sono Presenti:
Romor, don Spera, Bruno, Pittaluga, Gallarato, Cavaglià, Scalzi, Ianniello, Cordisco, Crocetta.
I consiglieri: D'Ippolito (Calabra); Sanseverino (Campano-Lucana); Castagneri (Centrale); Foralosso (Emiliana); Cortesi (Laziale); Salvi (Lombarda); Volpiano (Novarese); Mulè (Pugliese); Barbero (Subalpina); Veccia (Toscana); Spaliviero (Veneta S.Marco); Pegorari (Veneta S.Zeno).
I Presidenti Ispettoriali: Faraone (Adriatica); D'Agostino (Calabra) rapp.to da Blandino; Conforti (Campano-Lucana); Vaioli (Emiliana); Masotti (Laziale); Ruspa (Novarese); Gattuso (Sicula); Romanin (Veneta S.Marco);
Invitati: Stramondo rappresentante della Feder. presso la Confederex; Muceo: neo consigliere della Conf. Mondiale; d.Vittorio Basile: delegato Lombarda; d.Martelossi: delegato Veneta; Burgo: Centro Fraternità.

Precede la seduta la concelebrazione eucaristica (d.Spera, d.Basile, d.Martelossi) nelle camerette di don Bosco. La riunione ha inizio dopo la preghiera condotta dal delegato d.Spera.
Ordine del giorno
1) Presentazione del XXXIV Consiglio Nazionale;
2) Definizione del tema formativo per l'anno sociale 1992/93;
3) Introduzione esplicativa del testo del Nuovo Regolamento, per la presa d'atto della sua ratifica da parte del Consiglio Nazionale;
4) Rapporti con la Confederex e partecipazione;
5) Aggiornamento sulla elezione della nuova Presidenza Confederale;
6) Aggiornamento sul lavoro dei gruppi di studio costituiti nella riunione del 26.01.92;
7) Interventi connessi alle relazioni presentate;
8) Varie.

Punto 1) all'O.d.G.
Romor espone il programma dettagliato del prossimo C.N. Annuncia che la scheda di prenotazione sarà inviata in allegato alla circolare di convocazione. Le prenotazioni dovranno essere inoltrate esclusivamen-

FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI/E DI DON BOSCO

FOGLIO NOTIZIE

n. 3/ 1992

a cura del Delegato Nazionale don Ilario Spera e del V.Presidente Nazionale Giorgio Bruno

te alla Segreteria della Federazione in Roma che provvederà ad inoltrarle a Milano. Informa i presenti che dovranno consegnare le proprie relazioni che saranno utilizzate per la stesura della relazione del presidente. Il conduttore della riunione, Bruno, informa i presenti che l'assemblea del C.N. sarà presieduta dal Presidente o da un V.Presidente all'uopo delegato. Dà lettura della bozza del Regolamento per i lavori assembleari che viene approvata.

Punto 2) all'O.d.G.

D.Spera riferisce tutto l'iter percorso per arrivare alla scelta del tema formativo e delle sue modalità di svolgimento. Seguono gli interventi di Vaioli, Volpiano, Veccia, Spaliviero, Barbero, don Basile.

Quest'ultimo propone di far diffondere gli atti relativi alla trattazione del tema prescelto da parte delle Federazioni Ispettoriali e delle Unioni. Tema e proposta sono approvati all'unanimità.

Punto 3) all'O.d.G.

Pittaluga illustra tutte le fasi che caratterizzato il nuovo regolamento fino a quella della sua ratifica. Illustra anche gli articoli che sono stati oggetti di ritocchi.

Dopo alcuni interventi e richieste di chiarimenti il conduttore Bruno mette ai voti una mozione d'ordine presentata da Faraone con il seguente testo: «La Presidenza Nazionale, udita la relazione del V.Presidente Pittaluga, ringrazia la Commissione per il lavoro svolto nella preparazione del nuovo regolamento, specialmente nella fase di rapporti con la Giunta Confederale e prende atto della ratifica del Regolamento stesso.F.to Faraone».

La mozione è approvata all'unanimità.

Punto 4) all'O.d.G.

Stramondo relaziona sull'attività e sulle finalità della Confederex con particolare riguardo alla presenza degli Exallievi nella struttura associativa. Dopo gli interventi di Pires e di Sanseverino la trattazione dell'argomento si esaurisce e l'assemblea ne prende atto.

Punto 5) all'O.d.G.

Romor aggiorna i presenti sull'esito e sullo svolgimento delle elezioni per il rinnovo del Consiglio della Confederazione Mondiale. Si attende la nomina del Delegato mondiale da parte del Rettor Maggiore. I nominativi degli eletti sono stati riportati su Voci Fraterne.

Punto 6) all'O.d.G.

Bruno riferisce in merito al lavoro svolto dai tre gruppi costituiti nella riunione del 26.01.92.

Primo Gruppo (progetto sulla formazione) composto da d.Spera, Bruno, Gallarato, d. Basile, d. Martelossi e da d.Mele, si è già esaurito l'argomento perché trattato al punto 2 all'O.d.G.

Secondo Gruppo (Organizzazione e amministrazione) composto da Bruno e Cordisco. Quest'ultimo riferisce in merito con tutti i particolari anche di carattere contabile. Commenta il decentramento e fa presente che per l'andamento a regime dovrà passare ancora del tempo. Bruno invita i Presidenti Ispettoriali a ritirare la nuova modulistica da distribuire a ciascuna Unione. Masotti propone un calendario per lo svolgimento dei Consigli Nazionale, Ispettoriali e delle Assemblee Unionali.

Per realizzare una razionale organizzazione che possa garantire efficacia ed efficienza si rende necessario svolgere le assemblee annuali nell'ordine citato e in tempi ravvicinati. Ciò può rendersi possibile anticipando a giugno il C.N. in modo che con l'apertura in settembre del nuovo anno sociale tutte le strutture periferiche sono pronte a dar corso alle risoluzioni scaturite dal C.N. Molti sono gli interventi sull'argomento.

Tutti trattano la materia organizzativa e la situazione locale. Masotti, Muceo, Romor, Pegorari, d.Spera, Ruspa, commentano lo stato organizzativo delle proprie Unioni e ne mettono in evidenza gli aspetti da migliorare e da adeguare.

Terzo Gruppo (Riconoscimento della personalità giuridica) composto da Sanseverino, Aliquò, Scalzi. Il primo riferisce sul lavoro di ricerca svolto e le procedure da seguire nonchè le caratteristiche e i requisiti richiesti dalla normativa vigente per ottenere il riconoscimento giuridico della Federazione e di tutte le strutture periferiche. La problematica è complessa ed il lavoro affidato al gruppo dovrà, pertanto, proseguire.

Punto 7) all'O.d.G.

Gli interventi si susseguono su quanto ha formato oggetto delle relazioni relative al lavoro svolto dal secondo e terzo gruppo. Salvi, in particolare, espone i pregi del riconoscimento giuridico nel quale intravede la possibilità di compiere atti giuridici che, nelle attuali condizioni, l'Associazione non è in grado di porre in essere.

Punto 8) all'O.d.G.

Bruno dà la parola a Gallarato che riferisce sullo stato attuale dell'organizzazione del II Forum Socio-Politico, che sarà svolto a Roma dal 4 all'8 dicembre 1992.

Si sofferma, in particolare, sui temi da trattare e sulla partecipazione di exallievi ed exallieve giovani.

Ritiene, pertanto, necessaria la collaborazione delle Federazioni Ispettoriali e delle Unioni per divulgare l'iniziativa. Seguono gli interventi di Castagneri e Spaliviero sulla opportunità di una maggiore diffusione di qualunque iniziativa, servendosi di periodici anche diocesani che hanno una larga divulgazione. Se ne potrebbe giovare anche «Voci Fraterne»; Cavaglià, Foralosso, Pegorari e D'Ippolito che espongono le possibilità esistenti nelle loro Federazioni; Burgo chiede chiarimenti sul ruolo di Raimondi nell'ambito organizzativo del Forum.

Gallarato risponde facendo riferimento alla utilità e al giovamento che si ricava dalla collaborazione di Raimondi.

Gallarato conclude annunciando che sarà condotta un'indagine conoscitiva finalizzata alla consistenza numerica degli exallievi Gex.

Per far ciò invoca la collaborazione delle segreterie ispettoriali e unionali.

sione del Pontificio Consiglio per le comunicazioni sociali.
Si andò avanti così, con una serie di correzioni di rotta dettate più che altro dall'esperienza, e alla direzione del neonato organismo vaticano si succedettero prima un laico, vicedirettore del quotidiano, il professor Federico Alessandrini; quindi una serie di ecclesiastici poi assurti a vari gradi della Curia: monsignor Romeo Panciroli, monsignor Pierfranco Pastore, monsignor Giulio Nicolini, con altrettanti «vice» uno dei quali, Hachem, della dinastia giordana degli hascemiti, era cugino di Re Hussein. Oggi, come si sa, un laico è tornato alla direzione di quella che viene definita in forma ufficiale la Sala Stampa della Santa Sede (della quale è anche portavoce): si tratta di Joachin Navarro Valls, spagnolo già medico, opusdeista e torero a tempo perso; come «vice» ha un prelato, monsignor Piero Pennacchini. Alle loro dipendenze vi sono una quindicina di persone tra impiegati e commessi; l'accresciuta importanza di questo atipico strumento vaticano ha indotto i responsabili della Curia romana a fornire nuove direttive in questi ultimi anni; eccole. Nel maggio del 1986, la Sala Stampa è riconosciuta come l'Ufficio della Santa Sede incaricato di diffondere notizie riguardanti gli atti del Pontefice e l'attività del Vaticano; due anni dopo, la Costituzione apostolica «Pastor Bonus» trasferì l'Ufficio in questione alle dipendenze della prima Sezione della Segreteria di Stato «che pubblica e divulga le comunicazioni ufficiali della Santa Sede».
Una riorganizzazione inevitabile, dal momento che i mass-media sono diventati strumenti di prim'ordine nell'orientare l'opinione pubblica mondiale. Alla Sala Stampa sono oggi accreditati oltre trecento giornalisti di vari continenti, eccezion fatta per l'Africa e la Nuova Zelanda. Ve ne sono di cattolici e di atei, di buddisti e di protestanti; rappresentano 36 Paesi specialmente europei, ma anche asiatici ed americani, in un autentico «crescendo» d'interesse per la presenza internazionale della Santa Sede. Ci ha detto monsignor Pennacchini, per la nostra Rivista: «La finalità principale del nostro Ufficio è di dare informazioni più rapide possibile sul Magistero pontificio e sull'attività della Santa Sede attraverso il governo centrale della Chiesa. Visto l'interesse che la figura del Papa nel mondo intero riscuote, è logico che il tutto si rifletta anche nell'impegno della Sala Stampa sui vari avvenimenti che si succedono dovunque, nonché sui problemi morali e sul grande tema della pace».
Non è che sia andata sempre liscia l'attività di questa specie di Portolano vaticano. Ci fu un «incidente» negli anni del Concilio, quando qualcuno ebbe l'idea di arredare gli spogli muri della Sala Stampa con quadri offerti al Papa da vari artisti. Ebbene: ce n'era uno che effigiava in maniera quasi futuristica nientemeno che Mao Tse-Tung, ma sulle prime nessuno se n'avvide; poi ci fu lo «scoop» di un giornale ed esplose un piccolo scandalo, cui seguì lo sgombero dell'imbarazzante tela. In un'altra occasione, al tempo di Pio XII, un giornalista divulgò la notizia del furto di documenti alla Radio Vaticana. Papa Pacelli, che leggeva attentamente molti quotidiani, chiese ragguagli ai suoi intimi, i quali lo rassicurarono: si trattava di «esagerazioni»; al che il Pontefice ribatté: «Davvero? Ma allora si punisca il colpevole!», che fu sospeso per un certo periodo dal frequentare l'ufficio.
Analoga la sorte toccata ad un altro cronista che nel 1969 divulgò la notizia del minacciato sciopero dei gendarmi pontifici, con la ventilata proposta d'una marcia su Castelgandolfo: fu sospeso per un certo periodo a causa dei suoi articoli, definiti «diffamatori» in alto loco. In un'altra circostanza tuttavia, ma di tali violazioni dell'etica vaticana se ne parla poco o per nulla, come quella di aver scambiato il «grande timoniere» della Cina rossa per un prete a causa della lunga tonaca nera con la quale era stato effigiato traendo un inganno il prelatino responsabile, ci fu la rimozione di un monsignore non italiano che poi è divenuto cardinale nonostante tutto; ci si perdoni se non ne facciamo il nome.
Resta da dire che ai centralini vaticani affluiscono telefonate da tutto il mondo, poi smistate alla Sala Stampa, con le richieste più singolari e nelle ore (a causa dei diversi fusi orari) meno opportune: recentemente dalla Gran Bretagna hanno chiesto l'indirizzo di monsignor Milingo, definito «guaritore» perché pranoterapeuta. Dall'Oceania, invece, hanno chiesto se era moralmente lecito visitare la Walt Disney Corporation in quel di Parigi...
Il mondo è bello perché vario, visto anche da quell'inimitabile osservatorio che è la Sala Stampa della Santa Sede.

Emilio Cavaterra

> Era un posto privilegiato poiché permetteva, mettendo la testa dietro la grata di ferro che sbarrava l'unica finestra del locale, di seguire il via-vai delle udienze pontificie, con i personaggi di tutte le provenienze che entravano ed uscivano da quel passaggio ancora oggi obbligato per gli «addetti ai lavori».

LE SCUOLE DI FORMAZIONE ALL'IMPEGNO SOCIALE E POLITICO

Le ragioni di un successo



> Una indagine condotta dalla CEI ha quantificato in oltre 200 a livello nazionale le iniziative ecclesiali di formazione delle persone all'impegno sociale e politico. La media dei partecipanti per ogni iniziativa, nel complesso, è attorno alla cinquantina con età dai 18 ai 35 anni.

Cominciate in sordina intorno agli anni 1986/87 esse si sono moltiplicate contestualmente all'esigenza avvertita dal mondo cattolico di guardare con nuovo interesse le problematiche culturali e sociopolitiche del Paese. È una reazione alla profonda crisi che si registra nella società odierna di tutto ciò che è impegno sociale e politico, alla preoccupante caduta di tensione verso il «bene comune», a quelle derive sociali e culturali in un contesto storico che alcuni opinionisti definiscono del «pensiero debole». Rispetto a tutto ciò il risveglio formativo delle scuole tende a proporsi come controtendenza: il mondo cattolico su impulso del Magistero della Chiesa reagisce riscoprendo il senso di responsabilità del cristiano, auspicandone un rinnovato protagonismo in politica secondo uno stile culturalmente e moralmente «alto».

Non basta più la protesta sterile o la sufficienza moralistica nei confronti della politica. Il cambiamento auspicato nella gestione della «res» politica, passa attraverso una preparazione personale seria e resa consapevole dalla esigenza di conoscere prima per poter discernere poi nelle pieghe di questa società complessa, quei nodi di carattere politico ed istituzionale da sciogliere, se si vuole contribuire alla realizzazione di una maggiore giustizia sociale. L'alternanza del personale politico non può essere soltanto un dato anagrafico: deve poggiarsi fondamentalmente su conoscenza e competenza.

Nello statuto della Scuola della Diocesi di Milano si legge «... *l'intelligenza credente è abilitata e stimolata a riconoscere l'ambiguità di ogni situazione denunciando quanto è incompatibile con il disegno di Dio accogliendo e difendendo quanto, essendo ad esso conforme, incrementa l'umanità della convivenza, progettando creativamente interventi che facciano procedere il cammino in questa direzione...*».

Se si vuol far riprendere al mondo cattolico il protagonismo che gli compete rispetto alle finalità sopra espresse, sarà importante che le Comunità ecclesiali e le Associazioni Cattoliche offrano a questa forma di volontariato un sostegno reale e ideale insieme. L'entusiasmo di molti giovani andrà adeguatamente riconosciuto e valorizzato.

In questo senso l'esperienza delle Scuole risulta un impegno rilevante al servizio della società italiana. Non per creare «carrieristi» ma per tutti coloro che vogliono vivere in maniera critica e creativa il loro status di cittadini. Oggi è necessario sui problemi civili un supplemento d'anima in più. Accanto all'interesse terzomondista, alle scelte preferenziali sugli ultimi, occorre cimentarsi anche sul versante dell'azione politica che Paolo VI definì «un servizio di carità al prossimo».

La Strenna di quest'anno del Rettor Maggiore e le esternazioni programmatiche del nostro nuovo Presidente Nazionale indicano chiaramente quale debba essere la qualità dell'impegno degli Ex Allievi di Don Bosco nella società che li circonda.

G. Carlo Volpiano

Un'estate di solidarietà nei paesi in via di sviluppo

Il mese di esperienza nelle nostre missioni salesiane sparse per il mondo sta diventando un appuntamento sempre più atteso da molti giovani soprattutto quelli dell'MGS (Movimento Giovanile Salesiano) che hanno particolare sensibilità missionaria. In questa estate circa 150 giovani delle 12 Ispettorie salesiane d'Italia si sono recati in undici Paesi in Via di Sviluppo, per fare un'esperienza di crescita nella fede attraverso il contatto con altri popoli. I Paesi che i gruppi VIS hanno raggiunto sono: Bolivia, Colombia, Brasile, Messico, Angola, Etiopia, Rwanda, Cameroun, Nigeria, Madagascar, Kenya. Tutti i gruppi, accompagnati almeno da un salesiano, entrano in contatto con culture e tradizioni diverse, in uno scambio che sarà sicuramente arricchente per tutti. Certamente risulterà forte l'impatto con le situazioni di estrema povertà in cui versano queste nazioni. Questo permetterà ai giovani di capire meglio il fenomeno dell'interdipendenza, soprattutto se saranno capaci di approfondire le cause della povertà di questi popoli.

Infatti, il periodo dell'esperienza è caratterizzato da un impegno quotidiano di lavoro per la missione (quasi sempre si tratta di animazione oratoriana), da colloqui con la gente del posto (autorità civili e religiose, lavoratori, donne, ecc.), da momenti di riflessione personale e comunitaria e dalla celebrazione eucaristica. Il gruppo è invitato a meditare e a pregare con un sussidio (Camminare insieme) preparato a proposito dall'équipe del VIS: il filo conduttore del prossimo «Camminare insieme» sarà il progetto laici della Congregazione Salesiana. L'articolazione della giornata precedentemente esposto, permette ai giovani di compiere un cammino sia personale che di gruppo rispetto agli itinerari di educazione alla fede proposti dal Movimento Giovanile Salesiano. Ci sembra altresì importante sottolineare che i gruppi si preparano con molta serietà e competenza durante tutto l'anno. La formazione che si svolge attraverso incontri periodici comprende vari aspetti: il concetto di volontariato, la missionarietà salesiana, antropologia, storia, geografia, lingua europea parlata nel Paese che si visita, concetti di interdipendenza e mondialità, il debito estero dei PVS, il concetto di sviluppo, la Dottrina Sociale della Chiesa.

Possiamo senz'altro ritenere questa esperienza come propedeutica ad un vero e proprio volontariato internazionale a lungo termine (due o tre anni); comunque, in ogni caso, essa apre ai giovani che la compiono degli orizzonti mondiali, che permettono di affrontare gli impegni di animazione dei propri ambienti da una prospettiva nuova.

Vorremmo mettere in evidenza, tra le varie esperienze quella che si svolge a Tijuana (Messico) e che coinvolge un giovane per ciascuna Ispettoria. Infatti, il Rettor Maggiore e l'Ispettore di Guadalajara, Padre Pascual Chàvez Villanueva, hanno espressamente richiesto al VIS l'invio di un gruppo di giovani in questa città della frontiera messicana a ridosso degli Stati Uniti. Una città con una fortissima immigrazione di giovani provenienti sia dal Messico come da altre nazioni dell'America Latina, che aspettano soltanto di oltrepassare clandestinamente la frontiera. I Salesiani stanno cercando di frenare questa ondata umana con un progetto impegnativo (Progetto Salesiano Tijuana) che prevede centri di formazione professionale e 8 Oratori volanti nei quartieri degradati della città. Insieme alla comunità, composta da tre religiosi, operano diversi laici e soprattutto vi è l'impegno di ben 27 volontari a lungo termine. Questi volontari provengono dal Messico, ma anche dagli Stati Uniti e dall'Europa. Andare a Tijuana con un gruppo VIS significa fare una esperienza particolarissima, sia per la realtà sociale e culturale (vedere il grande fascino che esercita il capitalismo americano sul terzo mondo), sia per il contatto e lo scambio con giovani volontari in un contesto internazionale.

Anche la «Settimana di Educazione alla Mondialità» che si svolgerà in Palestina, merita di essere menzionata. Alla sua terza edizione, il VIS ha scelto di proporre un'esperienza che permettesse un confronto diretto con una situazione che sta diventando tipica di molte nazioni, compresa l'Italia: la difficile coesistenza di culture diverse che si trovano a vivere sullo stesso territorio per le spinte migratorie, per il ridestarsi di nazionalismi, per la ricerca della propria identità storica e culturale. La Palestina presenta questo problema in forma acuta e a vari livelli: etnico, religioso, politico, sociale, culturale, tecnologico, linguistico. È un laboratorio vivo in cui si sta faticosamente cercando un itinerario di pace nella giustizia. L'altra valenza di questa terra è quella di essere stata scelta per l'avvenimento centrale della storia di ogni creatura umana: l'Incarnazione di Cristo.

E sta proprio qui il senso ultimo delle molteplici attività del VIS: far incontrare i nostri giovani con Cristo, affinché questi possano portarlo, come il dono più prezioso, a tutti i giovani che incontriamo nel mondo: che il Padre sia davvero il Padre di tutti, e che l'umanità sia una in Cristo Gesù.

Antonio Raimondi

> Il VIS (Volontariato Internazionale per lo Sviluppo) ha proposto a 150 giovani di diventare cittadini del mondo. Tra le molte iniziative citiamo il «Progetto salesiano Tijuana» in Messico e la «Settimana di Educazione alla Mondialità» che si svolgerà in Palestina



La magia al servizio della catechesi

Siamo in una parrocchia di un quartiere popolare di Torino, e precisamente in un'aula piena zeppa di ragazzi, tutti attenti alla lezione di catechismo tenuta da un simpatico quanto originale insegnante: don Silvio Mantelli... in arte mago Sales.

E la lezione ha subito inizio: dalle tasche, dai cappelli, dalle pieghe dei vestiti degli ignari ragazzi escono una ad una monetine sonanti. Sembra che dove passano le mani dell'animatore tutto si trasformi in oro e quelle mani pare diano corpo ad una avidità ormai radicata difficile da spazzar via.

Così il mago Sales si immagina e presenta Zaccheo, personaggio evangelico dal dubbio passato; così questa figura rivive in modo «magico» perché il rapporto con i ragazzi sia veramente fruttuoso.

È questa una delle scene attraverso cui il mago Sales avvicina il Vangelo al suo pubblico di ragazzi. Un'idea quanto meno originale: mettere al servizio della catechesi effetti scenici di magia e giochi di prestigio.

È un po' il problema di tutti i catechisti e i catechismi: come mediare in modo convincente e avvincente, senza però tradirlo, quel messaggio di salvezza che per secoli ha trovato nella parola scritta o orale, lo strumento più consono; poi sono venute le immagini, foto-diapomontaggi, film, videocassette: tutti strumenti per conseguire l'unico scopo.

La proposta del mago Sales si inserisce esattamente in questa ricerca metodologica: «Sul palcoscenico — dice — l'oggetto si anima, dialoga: mille fiori possono sbocciare tra le mani ed essere rappresentazione plastica della parabola del seminatore. Due anelli di duro metallo si intrecciano indissolubilmente... segno di un amore umano e sacramentale tra due creature, capace di sfidare ogni difficoltà. Ancora: due o più fazzoletti fortemente annodati tra di loro sono avvolti da un bianco involucro di seta... segno della grazia divina, e subito appaiono sciolti da ogni legame, liberi e liberanti.

Originale è la proposta, come originale è il mago; in realtà si tratta di un sacerdote salesiano, don Silvio Mantelli, da vent'anni ormai impegnato sul fronte della magia da palcoscenico.

> “Il credere in Dio è indispensabile per acquisire e vivere quel senso di umiltà che ti fa grande di fronte al tuo pubblico. L'applauso non è tutto: è solo importante per sentirti un po' bravo”

A SCUOLA DI TRUCCO...

È stato detto che l'andare a scuola piace molto ai ragazzi, come anche il tornare da scuola. È quel che ci sta in mezzo che non piace molto ai ragazzi. Eppure a Torino, nell'Oratorio Salesiano M. Rua, al 37 di via Paisiello, esiste una scuola capace di suscitare un forte interesse in tutti i partecipanti. Qui non si insegna la geometria o la matematica o la storia, ma la magia e la prestidigitazione, l'arte cioè del trucco e dell'imbroglio.

Direttore, maestro e ideatore è un prete salesiano, meglio conosciuto come mago Sales. Da più di vent'anni presenta negli oratori, nelle scuole e nei centri giovanili di tutt'Italia i suoi spettacoli di magia, impersonando figure fantastiche e care al mondo dei ragazzi, come un pirata burlone, una strega cattiva, un pagliaccio magico, un cinese timido, un arabo misterioso... Dalle sue mani appaiono e svaniscono come per incanto mazzi di fiori, monete, anelli intrecciati, innumerevoli serie di variopinti fazzoletti...



Maestro di un folto gruppo di artisti, ora professionisti, tra cui il trasformista Arturo Brachetti, il mago Sales dice che la sua magia vuole essere sorpresa, ma più ancora comunicazione e messaggio. Per questo da un paio d'anni ha iniziato a insegnare a tutti gli appassionati i suoi trucchi e i suoi magici imbrogli più belli.

Il trucco è sempre presente in tutti i giochi di prestigio, anzi ne esiste anche uno nel modo di insegnare la magia e quest'ultimo si può svelare tranquillamente: «Sapere come si esegue un gioco — ci dice mago Sales — è men che nulla, saperlo fare è già qualche cosa, ma il tutto è saperlo presentare». Alla sua scuola quindi, insieme all'arte del trucco, si studia recitazione, scenografia, e un po' di psicologia pratica per conoscere il proprio carattere e quello del pubblico che ti è davanti. È insomma una scuola di vita in cui più che conoscer il trucco della donna segata in due o tre pezzi o del coniglio che appare da un cappello vuoto, si impara a conoscere se stessi e amare la vita.

La magia, continua a ripeterci Don Silvio, è credere all'impossibile e fare in modo che l'impossibile si possa realizzare. Prova a guardare il cielo in una notte stellata e sentirai che cosa è la magia; tu comincerai a rivivere perché avrai provato meraviglia. Io sono un mago, ma anche tu. Tutti noi siamo dei maghi su questa terra, perché siamo ancora capaci di meravigliarci!».

A chi è interessato a tale esperienza, mago Sales lascia il suo indirizzo:

Oratorio salesiano M. Rua, via Paisiello 37, 10154 Torino, Tel. 011/24.81.119 - 0337/20.38.08.



«Il mago Sales è anche e soprattutto un prete», ci tiene a dire e a chiarire subito. Nel suo studio in Torino al 37 di via Paisiello, presso l'istituto salesiano M. Rua, troneggia un ritratto di Don Bosco, patrono dei prestigiatori, mentre le sue parole cercano di spiegare la non sempre facile mediazione tra il ministero sacerdotale e l'attività di mago: «Il credere in Dio è indispensabile per acquisire e vivere quel senso di umiltà che ti fa grande di fronte al tuo pubblico. L'applauso non è tutto: è solo importante per sentirti un po' bravo. La fede è importante perché non viene dagli uomini ma da Dio. È come se Dio stesso ti applaudisse... e io lo sperimento tutti i giorni. La vita è una grazia di Dio».



Nelle foto alcuni momenti dell'attività del Mago Sales

Il suo non è dunque solo spettacolo, ma predicazione e riflessione sui principali temi dell'animo umano. E un avvio alla catechesi, alla parola del Vangelo. Vuol essere stimolo ad ulteriori approfondimenti condotti all'interno di singoli gruppi culturali o parrocchiali.

Può dunque essere occasione per avviare l'attività di catechesi oppure per una pausa di riflessione condotta con vivacità, ma anche con competenza e soprattutto, serietà. *«v.f.»*

ANCORA SULL'INCONTRO DI VIBO VALENTIA

Ex-allievi per un «Mezzogiorno» rinnovato

Gli ex-allievi di Don Bosco sono per un mondo nuovo, fatto di Giustizia, di Solidarietà, di Amorevolezza e soprattutto di Speranza. Chiamati ad essere sempre «onesti cittadini perché buoni cristiani», come ha sottolineato il delegato regionale D. Mario Cogliandro.



Questo è quanto emerge dall'Incontro formativo centro-sud svoltosi a Vibo Valentia dal 13 al 15 marzo 1992, sul tema «Studio e lavoro per una società nuova», con la presenza del Presidente Nazionale Dr. Enzo Romor, del delegato nazionale D. Ilario Spera, del Presidente Regionale Cara e del Consigliere Nazionale Federico D'Ippolito.
Sono convinto che dall'eccezionale appuntamento, al quale si è convenuto da ben otto regioni dell'Italia meridionale, nasca anche lo stimolo ad una «coscienza nuova» dell'essere Figli di Don Bosco, quasi scomoda profezia nel quotidiano contingente. E certo scomode possono considerarsi le concrete analisi dei relatori ufficiali. Da quella del prof. Pietro Mulé a quelle del sindacalista Massimo Sabbatini, Dipartimento Cisl, del Vice-presidente della Commissione Iustitia et Pax della Cei, Mons. Vincenzo Rimedio, Vescovo di Lamezia, del giornalista Rai Nuccio Fava.
Si è parlato di crisi di identità nell'attuale contesto storico e si è preso atto delle drammaticità sociali del Mezzogiorno. Si è detto che lo sviluppo autopropulsivo del Meridione non è attuabile senza una piena valorizzazione del fattore umano e si è sottolineata la necessità di una classe politica competente, di una pubblica amministrazione efficiente, di una classe imprenditoriale intraprendente, come ha denunciato anche l'ex-allievo Dr. Palmieri, Prefetto di Cosenza. Se per Sabbatini la Chiesa è il più valido sostegno etico e morale di un'azione concertativa» tra forze politiche, sociali ed economiche, diretta allo sviluppo del Sud, per Mons. Rimedio occorre un laicato impegnato in una Nuova Evangelizzazione che abbia come finalità il Vangelo più annunciato e testimoniato.
A conti fatti si può dire che tutto il Convegno, specialmente nella fase del dibattito, ha riproposto in tutta la sua validità e bellezza la forza del carisma salesiano, nel cui ambito provvidenzialmente studio e lavoro rivestono un ruolo davvero prezioso ed originale.
All'ex-allievo è stato chiesto in definitiva di vivere la sua laicità in maniera tale che — come ripete il 7° successore di Don Bosco, Don Egidio Viganò — la dottrina sociale della Chiesa non lo lasci statico ma lo stimoli ad un serio approfondimento del Mistero di Dio e del Mistero dell'Uomo.
Per questo oggi, a mente serena, il documento finale dell'incontro di Vibo Valentia risuona come vera provocazione contro l'affievolimento del senso della legalità nelle coscienze, contro i ritardi istituzionali e contro le carenze educative.
Documento da considerarsi «eco» di chi non vuole tacere dinanzi alle omertà dilaganti ed insieme «richiamo» al dialogo e all'accoglienza.
Non a caso i convegnisti propongono alla Presidenza Nazionale, alle Federazioni ispettoriali e alle Unioni un potenziamento degli incontri formativi che pongano la loro attenzione sulla crisi occupazionale giovanile e si adoperino per la creazione di centri di orientamento professionale.
Il bilancio del Convegno va demandato, a mio avviso, a chiunque si senta, in qualsiasi maniera, destinatario della missionarietà operosa dei Salesiani che da appena un secolo è Segno di Speranza in un mondo denso di contraddizioni. A cominciare dai giovani, i più lontani e bisognosi, per finire alle istituzioni e alle strutture dove si avvertono le urgenze della solidarietà cristiana.
Agli ex-allievi è devoluto l'incarico di non mollare. Proprio perché la loro condizione laicale li pone sulla frontiera tra Fede e Storia, tra Vangelo e Carità. Con lo specifico di una professionalità che, come ha ribadito Nuccio Fava nella sua pregnante relazione, si traduca in opera di promozione cristiana ed umana, spesso sottoposta al rischio e quindi più incisiva nel sociale più aderente al Vangelo.
Un Convegno nuovo e così ben riuscito, come ha detto il Presidente Nazionale, Dott. Enzo Romor su «Avvenire» di domenica 22 marzo 1992, Calabria Sette, non può passare inosservato.
È certo un momento di indubbio valore sociale e culturale, ma è anche soprattutto testimonianza ecclesiale, per la ricchezza delle analisi e delle proposte che una salesianità ormai nota vuole mettere a disposizione di chiunque lo voglia: giovani, adulti, istituzioni, organismi pastorali, parrocchie...

Vito Cesareo



TARANTO - S. CUORE

L'Oratorio salesiano: scuola di vita

Nella ricorrenza del 150° anniversario della fondazione dell'Oratorio salesiano, nel convegno del 6 febbraio 1992 è stato trattato il tema: *«l'Oratorio salesiano: scuola di vita in una parrocchia di frontiera»*.

Il direttore dell'Istituto salesiano Don Emidio Laterza ha presentato l'evoluzione storica degli oratori salesiani, la attualità degli stessi e la sua esperienza maturata alla scuola di don Bosco nella Parrocchia del Sacro Cuore.

Tommaso Bruno, sindacalista ed exallievo, oltre ad offrire la sua testimonianza, ha proposto il rilancio dell'opera dei salesiani a Taranto in relazione alla funzione dell'oratorio nella comunità sociale, al fine di stimolare anche l'intervento delle istituzioni pubbliche a favore dei giovani.

L'on. Mario Mazzarino ha incentrato il suo intervento sulla formazione civica e sociale dei giovani per la costruzione di una società migliore, e per questo è necessario l'esperienza di fede dei cattolici. Ha inoltre illustrato come i salesiani siano stati palestra di vita e di promozione sociale per il quartiere e per l'intera città di Taranto.

Don Pelle, delegato regionale, ha tratto le conclusioni del convegno rilanciando il ruolo dei salesiani verso i giovani più diseredati.

Il parroco Don Mario Cipriani, ringranziando gli oratori, si è augurato un rifiorire dell'impegno associativo verso l'oratorio.

Al convegno hanno partecipato numerosi gli ex allievi, i rappresentanti dei gruppi ecclesiali e un gruppo di ex allievi di Brindisi, che hanno presentato il saluto e il compiacimento della loro associazione.

Al termine il dr. Franco Villari ha letto la seguente mozione assembleare da inviare alle autorità cittadine:

«Gli ex allievi salesiani della Parrocchia del Sacro Cuore in occasione dello svolgimento del loro convegno annuale, che ha svolto il tema: «L'oratorio salesiano, scuola di vita in una parrocchia di frontiera», convinti del valore formativo che l'oratorio può avere per tanta gioventù, che non dispone di spazi sufficienti per poter esprimere la propria sana vitalità e per dare ai giovani occasioni di amichevoli confronti e di sana allegria in ambienti moralmente sani e accoglienti, auspicano una seria attenzione da parte delle Autorità competenti, acciocchè siano disposti tutti gli interventi pubblici per assicurare agli oratori e centri giovanili i mezzi necessari allo svolgimento della loro funzione educativa e formativa della vita e della fede e affinché la società attuale, alla ricerca di valori che ne scongiurano la decadenza, si arricchisca sempre più di «buoni cristiani e onesti cittadini» nello spirito di San Giovanni Bosco». ●

UNIONE DI GENZANO

Gita turistica a Mantova

Nei giorni 15, 16 e 17 maggio 1992 l'Unione Exallievi «Don Bosco» di Genzano di Roma ha effettuato una gita turistico-culturale a Mantova, straordinaria città d'arte, di storia, con la Reggia dei Gonzaga, le basiliche e le torri. Alla gita hanno partecipato cinquanta persone tra soci e familiari. Accompagnatore del gruppo don Giuseppe Iacoangeli salesiano, sempre disponibile alle proposte da parte del-l'Unione.

Il viaggio, la cui partenza è stata puntualmente intorno alle sei del primo giorno da Genzano, ha avuto per meta la località «Virgilio» distante da Mantova circa 4 Km. dove la comitiva ha alloggiato.

Ne pomeriggio è subito cominciato il giro della città; accompagnato da una giovane e valente guida che attendeva sul posto, il gruppo ha così visitato il Palazzo del Te, grandiosa villa dei Gonzaga e la chiesa di S. Andrea. La comitiva in serata ha fatto rientro in albergo.

Il giorno seguente, dopo la colazione, la comitiva ha fatto ritorno a Mantova e, sempre accompagnata dalla guida, ha visitato il Palazzo Ducale o Reggia dei Gonzaga, il Duomo e la Rotonda di S. Lorenzo.

Nel pomeriggio gita turistica ai laghi, formati dall'acqua del Mincio, dove, sulla riva del lago di Mezzo, si trovano i luoghi resi famosi da Verdi con la Reggia del Duca di Mantova, il Duomo di Gilda, la Casa del buffone di Corte e, sulla sponda opposta la tozza mole della Locanda di Sparafucile.

La giornata si è poi conclusa con una buona cena servita nel ristorante dell'albergo e con una divertente serata.

Il giorno successivo, dopo la colazione, la comitiva è partita alla volta di Bologna, per raggiungere il Santuario della Madonna di S. Luca, dove Don Iacoangeli ha celebrato la S. Messa. Quindi di nuovo in pullman, il gruppo ha ripreso la strada del ritorno a casa, fermandosi per il pranzo in un tipico ristorante bolognese;

In serata la comitiva ha fatto rientro a Genzano.

Mario Lorenzini

«Voci Fraterne» augura Buon lavoro al nuovo delegato mondiale, Don Enry Alen

(Vedi foglio notizie)

ISPETTORIE TORINESI

Incontri formativi interispettoriali per giovani exallievi ed exallieve

I giovani exallievi e le giovani exallieve delle 4 Ispettorie Torinesi (Centrale, Subalpina, Sacro Cuore, Maria Ausiliatrice) nell'anno 91-92 si sono incontrati in una serie di incontri formativo-organizzativi al fine di creare e diffondere una sensibilità comune, di migliorare i rapporti reciproci, di instaurare un dialogo approfondito per il rilancio non solo dei giovani exallievi e delle giovani exallieve, ma di tutto il nostro associazionismo.
L'iniziativa sorge da una comune valutazione della realtà storica sia esterna che interna ai Movimenti Ecclesiali cui apparteniamo e vuol essere la risposta comune e compartecipata ai problemi di formazione e collegamento che caratterizzano la fascia ultraventenne degli exallievi e delle exallieve più attivi/e delle nostre Ispettorie.

ORGANIZZAZIONE GENERALE

Cosa sono: incontri formativi (sul tema formativo vedi più avanti) e organizzativi (come scambio di informazioni e momento di programmazione comune).

Quando: si sono svolti in tre weekend (sabato pomeriggio - domenica mattina e pomeriggio) a scadenza trimestrale (Novembre, Febbraio, Maggio).

Perché:
- Per fare un cammino formativo comune, far circolare idee comuni.
- Per conoscerci, lavorare insieme, confrontarci.
- Essere presenza unitaria nel mondo salesiano, ecclesiale, civile...
- Per proporre una continuità generazionale nelle Associazioni.

Destinatari: responsabili Ispettoriali e Unionali, per giungere ai giovani più attivi e preparati delle Unioni. Senza dimenticare gli amici e i simpatizzanti di iniziative come queste.

TEMA FORMATIVO

Come tema formativo si è scelto quello del cammino di preparazione verso il Confronto Europeo 92: «La solidarietà come via di educazione per una nuova Europa». Tema che indica un cammino comune fatto inseme con la Pastorale Giovanile e all'MGS, segnale della volontà di essere presenti come parte integrante sia del MGS, sia della Famiglia Salesiana.

Primo incontro: «Le sfide dell'Europa alla luce della solidarietà».
Partendo dal significato che ha tuttora l'Europa dei 12 e dagli obiettivi di unificazione economica e politica, abbiamo analizzato le sfide che emergono. Si possono sintetizzare in:
- *sfide di giustzia verso i più poveri;*
- *sfide di pace con l'Europa come centro di attrazione per una pacifica convivenza tra i popoli;*
- *sfide di mondialità come accoglienza verso i nuovi immigrati del Terzo Mondo e dell'Est.*

Ci siamo chiesti: ma noi, come exallievi/e, cristiani, Chiesa, cosa possiamo fare nel nostro centro, associazione, quartiere e territorio in cui siamo presenti?
Sinteticamente ecco tre vie: *educazione, formazione, impegno.*

Secondo incontro: «La solidarietà come accoglienza della differenza»;
Una riflessione che ci ha portati ad approfondire il significato del dialogo interreligioso (è una *sfida*, un *rischio*, un *impegno* nell'autenticità e nella verità, rispettando l'alterità). E ancora: cosa significa accogliere le differenze di cultura tra nord-sud e est-ovest del mondo? Quali sfide per noi exallievi/e?

Terzo incontro: «La solidarietà come attenzione all'emarginazione».
Ci siamo soffermati ad analizzare la realtà dei giovani e del disagio giovanile, chiedendoci, come exallievi/e, quale contributo e impegno portiamo.
Interessante è la voglia di studiare e capire il territorio in cui si vive (con l'utilizzo delle mappe del territorio). Come altrettanto importante è stato lo scoprire l'importanza e l'utilità delle cooperative, come strumento che agisce direttamente sulle condizioni di disagio presenti nel territorio.

NELLA PACE DEL SIGNORE

Preghiamo per questi cari amici ricordando Dante:
«VEDI OGGIMAI SE TU MI PUOI FAR LIETO, CHE QUI PER QUEI DI LÀ MOLTO S'AVANZA»

(Purgatorio, III vers. 142-145)

BARAGLI ROBERTO/Firenze oratorio
CARBONE MONS. CARLO/Messina
CINTI ADOLFO/Comacchio
LANA RAIMONDO/Perugia
LIVOTI ANTONINO/Barcellona P.G.
MARTINELLI DINO/Firenze oratorio
PRATESI MARIO/Firenze oratorio
GATTI CLEMENTE/Frascati «Villa Sora»
PEROTTI MARIO/Frascati «Villa Sora»
BIANCHI INNOCENTE/Treviglio
STREPPAROLA ANTONIO/Treviglio
ROSSINI IVAN/Treviglio
CHIARI LUCA/Treviglio
MONTI RAG. PIERO/Treviglio
BORGHI DR. ADELIO/Treviglio
AZZONI DR. GUIDO/Treviglio
MENEGUZZO DR. LUIGI/Treviglio
SEGALA COMM. ALESSANDRO/Treviglio
FUMAGALLI DR. PROF. PAOLO/Treviglio



IL WEEKEND

Qualitativamente ne indico la sua strutturazione logistica.
Sabato pomeriggio e domenica mattina
- Relazioni sul tema supportate da video, schede, lucidi, materiale per la riflessione personale.
- Spazio per la riflessione personale.
- Lavoro di gruppo.
- Preghiera del mattino (lodi)

Sabato sera: momento di allegria, festa, gioco, amicizia; preghiera e buonanotte salesiana.
Domenica pomeriggio: momento organizzativo e SS. Messa conclusiva di condivisione con il Signore.

IL MOMENTO ORGANIZZATIVO

Obiettivi
- Scambio di date, incontri, convegni.
- Collegamento e informazione sulle iniziative delle diverse Ispettorie e Unioni.
- Momento propositivo e di verifica.
- Ideazione di nuove iniziative comuni.

Decisioni: alla luce di questa esperienza positiva si è deciso:
- di riproporre questi incontri formativi interispettoriali (3 nell'arco dell'anno);
- di programmare un weekend (dal venerdì sera) di esercizi spirituali per giovani exallievi/e;
- di pensare e realizzare al più presto dei corsi d educazione socio-politica rivolti non solo a exallievi/e ma anche ai giovani animatori dell'MGS.
- pubblicizzare il II Forum Socio Politico che si terrà a Roma dal 5 all'8 Dicembre 1992.
- Iniziare un lavoro comune per le iniziative rivolte ai GEX nel periodo estivo (campi scuola in montagna,...).

CONCLUSIONE

Dopo questi primi 3 incontri è molto positivo il bilancio che ne è emerso dall'ultima riunione di verifica. Questi i motivi:
- Interessante è stato il livello di partecipazione, sia quantitativamente che qualitativamente;
- è cresciuto di incontro in incontro il livello di conoscenza e amicizia tra i partecipanti;
- è cresciuta notevolmente la collaborazione tra exallievi e exallieve. Questo è di auspicio per le future iniziative comuni che nasceranno;
- preziosa è stata la collaborazione con la Pastorale Giovanile, sia a livello tematico-formativo che a livello di gestione tecnica e preparazione di materiale utile alla riflessione. Una collaborazione che desideriamo continuare e approfondire.

Concludo con due riflessioni.
La prima nasce dalla speranza e dall'auspicio che la lettura di questo articolo e l'analisi di questa esperienza possa far nascere all'interno della nostra Associazione simili iniziative a tutti i livelli: Unionali, Ispettoriali, Interispettoriali.
La seconda riflessione è un invito alle Ispettorie Ligure e Novarese a lavorare insieme e, perché no, a programmare questi incontri interispettoriali come momenti formativi dei giovani exallievi/e delle Ispettorie della zona Nord-Ovest.
Per ulteriori informazioni telefonate o al Vice Presidente GEX, Stefano Gallarato (tel. 011/851890) o all'interzonale Nord-Ovest, Roberto Cavaglià (tel. 011/9064778).

Roberto Cavaglià

VENEZIA - S. MARCO

I nuovi «Cavalieri»

Domenica 7 giugno 1992, nella Basilica Palladiana di San Giorgio Maggiore di Venezia c'è stata la cerimonia di investitura di 11 nuovi Cavalieri di San Marco.
Questa nuova investitura, per alcuni versi eccezionale dato il numero dei neo Cavalieri, e il luogo scelto per la cerimonia, ha senz'altro lo scopo di riconoscere, ai componenti della Presidenza il lavoro svolto, in tanti anni, a favore della promozione e crescita umana, sociale e cristiana dei giovani in accordo con gli insegnamenti ricevuti alla scuola di don Bosco.
I neo Cavalieri ringraziano l'Associazione Cavalieri di San Marco per l'attenzione con la quale ha voluto riconoscere e gratificare il loro impegno nel sociale rivolto soprattutto al mondo dei giovani.
I Neocavalieri: Alacqua Antonio; Albanese Corrado; Bacchetto Pietro; Borgignon Albino; Busatto Paolo; Gianandrea Mauro; Longo Massimo; Moro G. Carlo; Nason Paolo; Raspati Corrado; Visentin Luigi . ●

NEL PROSSIMO NUMERO

- **INTERVISTA AL PRESIDENTE MONDIALE**
  di Marcello Palumbo
- **LA VALIGETTA DIMENTICATA DA S.E. BADOGLIO**
  di Edoardo Gatta
- **RISOLUZIONE FINALE E COMMENTI AL XXXIV CONSIGLIO NAZIONALE DI MILANO**
  di Edoardo Gatta
- **OBIEZIONE: VENTI ANNI DOPO**
  di Enzo Salcone e Roberto Cavaglià

◆ **NIZZA MONFERRATO (ASTI) - Convegno Annuale 31 maggio 1992** Grande successo di partecipazione ha riscosso il tradizionale convegno degli ex allievi salesiani di Nizza e degli amici dell'oratorio.

L'ultima domenica di maggio, per tradizione, gli amici dell'oratorio e gli exallievi (tanti di Nizza M. e tanti altri provenienti da diverse località) si ritrovano per trascorrere insieme una giornata di festa, tra ricordi e prospettive future per il loro sempre amato oratorio.

Così è successo anche quest'anno. Il programma della giornata, ben preparato dalla presidenza dell'Unione ex allievi di Nizza M., è stato perfettamente rispettato.

Dopo il ritrovo alle 9,30, alle 10 è stata celebrata la funzione eucaristica nella ristrutturata chiesetta dell'oratorio. Hanno concelebrato il direttore Don Tommaso Durante ed il sempre attivo don Giuseppe Celi, delegato salesiano ex allievi.

La S. Messa solenne è stata accompagnata dalla Cantoria degli «amici dell'oratorio» ed ha visto una grande partecipazione tra ex allievi, ex allieve, cooperatori salesiani e tanti altri amici oratoriani, tra i quali gli amici della leva del 1937 che si sono voluti unire agli ex allievi nella loro giornata di festa.

Dopo la foto a ricordo della giornata di festa, gli ex allievi si sono radunati in assemblea, trattando diverse problematiche con diversi interventi tra i quali il direttore dell'oratorio Don Tommaso Durante, il delegato salesiano, guida spirituale dell'Unione, don Celi, ed il presidente uscente, geom. Roberto Carrara, che ha tenuto la relazione sul triennio di attività di presidenza. Subito dopo si è proceduto alle votazioni per il rinnovo del Consiglio per il prossimo quadriennio 1992/96, così come stabilito dallo statuto ex allievi Salesiani di Don Bosco a livello nazionale.

Il pranzo sociale presso il ristorante «Savona 1 di Nizza M.to ha concluso poi in armonia ed allegria la bella e spensierata giornata di festa. ●







Foto in alto:
NIZZA MONFERRATO. Convegno del 31 maggio 1992.

Sopra:
RAVENNA. Convegno annuale del 10 Maggio 1992

A fianco:
MODICA. Convegno annuale del 15 Marzo 1992 con l'instancabile Don Paternò, Delegato Regionale. A fianco il Presidente dell'Unione, Dott. F. Fede

XXXIV CONSIGLIO NAZIONALE

MILANO
11-13 settembre - 14-16 settembre

SCHEDA DI PRENOTAZIONE

Cognome e nome .....

Indirizzo ..... Città .....

Telefono ..... UNIONE .....

Federazione Ispettoriale .....

Cariche sociali .....

Parteciperò al solo Consiglio Nazionale □

» alla Fase turistico culturale □

» al Consiglio Naz.le ed alla fase turistico-culturale □

Prenoto n. ..... posti in camera a un letto

Prenoto n. ..... posti in camera a due letti

Prenoto n. ..... posti in camera a tre letti

Prenoto n. ..... posti in camera con più letti

Parteciperò con: (nome e cognome degli accompagnatori)

.....

.....

.....

.....

.....

Invio L. 100.000 (a persona) quale quota di iscrizione in acconto, mediante assegno circolare o di conto corrente □
o sul Conto corrente postale **n. 45263001** intestato a **Federazione Nazionale Exallievi di Don Bosco - Via Giovanni Amendola, 5 - 00185 Roma** □

Arriverò in aereo ..... ore .....

Arriverò in treno ..... ore .....

Ripartirò in treno ..... ore .....

Ripartirò in aereo ..... ore .....

LA SCHEDA DI PRENOTAZIONE DOVRÀ ESSERE INVIATA IN FEDERAZIONE ENTRO IL 31 LUGLIO 1992



COSTI

SOLO CONSIGLIO:
A) presso il Centro Salesiano Paolo VI: 155.000
Gex: 100.000
B) presso Hotel Concorde: 275.000
(supplemento camera singola: + 25.000 al giorno)

FASE TURISTICA
A) presso il Centro Salesiano Paolo VI: 340.000
Gex: 270.000
B) Presso Hotel Concorde: 640.000
(supplemento camera singola: + 25.000 al giorno)

CONSIGLIO + FASE TURISTICA:
A) presso il Centro Salesiano: 495.000
Gex: 370.000
B) presso Hotel Concorde: 915.000
(supp. camera singola: + 25.000 al giorno)

N.B.: Le quote comprendono trattamento di pensione completa (pernottamento + 1ª colazione + Pranzo + Cena + Trasferimenti di programma). Tutti i pranzi e tutte le cene sono effettuate presso il Centro Salesiano Paolo VI, sede del Consiglio Nazionale.

FASE TURISTICA

GITA SUI LAGHI DEL NOVARESE (14 settembre 1992)
Prezzi/Tariffe: Traghetto da Laveno per Verbania. Per pullman con oltre 32 posti 5.700 più L. 2.800 per ogni passeggero. Ingresso a Villa Taranto: L. 8.000 (prezzo intero), L. 6.500 (prezzo comitiva). Pranzo presso i Padri Marianisti: L. 35.000. Battello per l'Isola di San Giulio L. 2.000 pro capite c.a.

GIORNATA A PAVIA (15 settembre 1992)
Visita alla Certosa prevista per le 9.30. Visita al Castello Visconteo, San Pietro in Ciel d'Oro, tomba di Sant'Agostino, Università, Pellicceria Annabella, Duomo San Michele. Si conclude la mattinata con il pranzo fissato per le ore 13 (costo L. 35.000) - *Pomeriggio:* ore 15.00 partenza da Pavia, visita alle Terme di Salice, visita all'Azienda Agricola Bellaria con rinfresco.

GIORNATA A MILANO (16 settembre 1992)
Visita guidata al Duomo, al Castello Sforzesco, a Brera, a Motta Visconti. Pranzo in sede (via Rovigno). Visita ai luoghi Manzoniani o ai dintorni di Milano. Cena in Casa Salesiana (via Rovigno).

◆ **TRENTACINQUESIMO CONVEGNO DEGLI EX-ALLIEVI DELL'ORATORIO SALESIANO DI FIRENZE. Domenica «in albis» 26 aprile 1992.** Il Convegno degli Ex-Allievi dell'Oratorio, tenuto per il secondo anno consecutivo insieme all'Unione Ex-Allieve F.M.A., si è aperto con la Santa Messa celebrata dal Parroco Don Severo Breschi.
La riunione è poi avvenuta nel salone dell'Oratorio dove i Presidenti delle due Unioni, sig. Gianfranco Gailli e Sig.na Anna Spada, hanno riferito sull'attività svolta e su quella prevista per il nuovo anno. Le relazioni, dopo la discussione con interventi di alcuni convenuti, sono state accolte ed approvate.
Vi è stata poi la gradita sorpresa della visita del Presidente Regionale dell'Unione Ex-Allievi Don Bosco, prof. Angelini accompagnato dal Delegato Regionale Don Grigoletto. Il Presidente ha rivolto parole di compiacimento nei confronti delle nostre Unioni ed ha esortato tutti a continuare nel bene sotto la guida e nello spirito del nostro caro Don Bosco.
Il Convegno si è concluso in allegria e fraternità col consueto pranzo ancora una volta egregiamente allestito dalle brave Ex-Allieve. ●

◆ **MILANO - Oratorio S. Agostino.** Domenica 29 marzo 1992 si è svolto il tradizionale convegno annuale degli ex allievi dell'Oratorio Sant'Agostino di Milano. Dopo la messa (concelebrata da don Bertolli, don Cantù, don Franceschini, don Bragalini e don Locatelli), ha avuto luogo l'assemblea, durante la quale il prof. Adriano Gallia ha presentato una dotta e applaudita relazione sul tema: «Il problema dell'unità. I cristiani separati d'oriente». I partecipanti, informati del-l'iniziativa presa dal cardinale Martini di inviare bibbie e viveri alla diocesi ortodossa di Kostroma in Russia, hanno dato immediatamente la loro adesione raccogliendo la somma di lire 1.500.000, somma che è stata versata il giorno seguente alla Commissione Ecumenica della Curia Arcivescovile di Milano. Infine, don Enrico Cantù ha trattato l'argomento della dottrina sociale della Chiesa, mettendo in evidenza l'obbligo dei fedeli laici di partecipare alla «politica», ossia alla molteplice e varia azione economica, sociale, legislativa, amministrativa e culturale destinata a promuovere organicamente e istituzionalmente il bene comune. Terminata l'assemblea, in refettorio 100 ex allievi hanno partecipato al pranzo in un'atmosfera di particolare serenità e allegria. ●



Sopra:
FAENZA (RA).
Convegno riuscito con oltre 300 presenze.
17 Maggio 1992



A fianco:
CASALE MONFERRATO.
7 Giugno 1992.
Convegno annuale

◆ UNIONE DI TREVI - Convegno exallievi del 3 maggio 1992. L'unione exallievi di Trevi ha celebrato anche quest'anno il suo Convegno nella prima domenica di maggio.
È bene precisare che un Convegno non si può improvvisare, ma va preparato con cura per rendere tutto accogliente e gioioso. Infatti, alcuni exallievi meritevoli hanno consentito la realizzazione del Convegno.
La nostra Unione, pur non avendo più i salesiani da ben 29 anni, si sente ancora viva e notevolmente frequentata (68 i tesserati).
Lo spirito di Cristo e di don Bosco sembra provvedere in maniera splendida ai nostri desideri.
Il Convegno, celebrato nel Convento di S. Martino in un ambiente serafico, è stato ricco di messaggi di spiritualità e di allegria salesiana; ha poi proposto la frequenza più numerosa agli esercizi spirituali a Loreto e ha dato il via ad iniziative di collaborazione per la stampa di un giornalino diocesano dedicato ai giovani.
Ha riscosso, come sempre, notevole interesse la mostra fotografica sulla lunga presenza Salesiana in questa Unione.
Pur non essendo stata favorevole la data del 3 Maggio per il ponte del 1° Maggio, erano presenti al pranzo n. 98 persone.

Fausto Bartolini

◆ GENZANO (RM) Convegno annuale. Domenica 29 marzo 1992, si è svolto, presso l'Istituto Salesiano in Genzano di Roma, il Convegno annuale degli Exallievi alla presenza di circa un centinaio di iscritti con i propri familiari.
Prima di iniziare i lavori del convegno tutti hanno partecipato alla Concelebrazione Eucaristica presieduta da Don Gianluigi PUSSINO nuovo Ispettore Provinciale dei Salesiani.
Il convegno, al quale ha presenziato il Direttore della Casa Salesiana, Don Francesco Devita, quale delegato dell'Unione Exallievi, è stato introdotto dal presidente dell'Unione, sig. Alberto Vittorio Marianecci, il quale ha dato lettura della relazione dei lavori svolti dall'Unione durante l'anno trascorso e quelli già programmati per il nuovo anno.
Il convegno annuale, molto partecipato, ha segnato un'ulteriore valida boccata di ossigeno spirituale e sociale. A sprigionarla sono state le parole di Don Pussino il quale durante l'omelia, fra l'altro ribadiva che l'impegno prioritario dei Gruppi Salesiani deve essere quello di diffondere lo spirito di Don Bosco nella vita, nella famiglia e nella società. I lavori si sono conclusi con un pranzo sociale. ●







In alto: Maxi Convegno a BORGOSAMARTINO. Presenti in oltre duecento con il Presidente Ispett. Dr. Mario Ruspa ed il Vicario Ispett. Don Giancarlo Panceri. Sopra: RIMINI. Convegno annuale Unione exallievi di Don Bosco del 1° Maggio 1992





In alto a sinistra:
CIVITAVECCHIA (RM).
Convegno regionale
del 17 maggio 1992.

In alto a destra:
NAPOLI (BELLAVISTA).
Convegno articolato in due
giorni: al pomeriggio
di sabato 2 maggio
e la mattina di domenica 3
maggio 1992. Ben riuscito

A fianco:
PORTORECANATI - Oratorio.
Convegno
del 19 Gennaio 1992

Sotto:
CROCETTA (TO) - Oratorio
Salesiano. Convegno annuale
dell'8 Dicembre 1991





Obolo di Don Bosco

Dopo l'esperimento, ben riuscito, del 1990 siamo costretti a ricorrere alla generosità dei lettori anche per i prossimi numeri. Abbiamo avuto delle promesse di pubblicità e ci sono vischiosità (chi si dedica materialmente a questa ricerca?) interne ed esterne da affrontare che speriamo di superare presto. Certo i bilanci, ogni anno,

CONTI CORRENTI POSTALI
RICEVUTA di un versamento di L. _____

Lire .....

sul C/C N. 45263001

intestato a FEDERAZIONE NAZIONALE EXALLIEVI DI DON BOSCO

eseguito da .....

residente in .....

addì .....

Bollo a data

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

L'UFFICIALE POSTALE

Cartellino del bollettario

numerato d'accettazione

L'UFF. POSTALE

Bollettino di L. _____

Lire .....

sul C/C N. 45263001

intestato a FEDERAZIONE NAZIONALE EXALLIEVI DI DON BOSCO

eseguito da .....

residente in .....

addì .....

Bollo a data

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

CONTI CORRENTI POSTALI
Certificato di accreditam. di L. _____

Lire .....

sul C/C N. 45263001

intestato a FEDERAZIONE NAZIONALE EXALLIEVI DI DON BOSCO - VIA G. AMENDOLA, 5 - 00185 ROMA

eseguito da .....

residente in .....via.....

addì .....

Bollo a data

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

L'UFFICIALE POSTALE

N..... del bollettario ch 9

Importante: non scrivere nella zona sottostante !

tassa	data	progress.		data	progress.	numero conto	importo

Mod. ch-8-b/a AUT (1990) - Cod. 127902

IMPORTANTE: non scrivere nella zona soprastante !

PER CONTRIBUTO STRAORDINARIO
A «VOCI FRATERNE»

Spazio per la causale del versamento
(La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici)

Parte riservata al C.C.S.B.

AVVERTENZE

Per eseguire il versamento, il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purché con inchiostro nero o nero-bluastro il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non siano impressi a stampa).

NON SONO AMMESSI BOLLETTINI RECANTI CANCELLATURE, ABRASIONI O CORREZIONI.

A tergo del certificato di accreditamento i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari.

La ricevuta non è valida se non porta i bolli e gli estremi di accettazione impressi dall'Ufficio postale accettante.

La ricevuta del versamento in Conto Corrente Postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito.

I.P.Z.S. - OFFICINA C.V. - ROMA

quasi miracolosamente
arrivano al pareggio
ma con grosse
preoccupazioni di cassa
per chi deve pagare,
ogni due mesi la stampa
della vostra rivista!
Come per don Bosco
la Provvidenza poi arriva,
all'ultimo minuto,
con i vostri
conti correnti postali...

La Redazione



Edoardo Menichelli - Leonello Crocetta

"Fino a domani"
(Matteo 7,5)



Parlare di Dio non è facile; è forse presunzione. Ma parlare con Dio si deve. Quale migliore preghiera di quella insegnata dal Maestro Gesù di Nazareth? Gli autori si riferiscono alla pia pratica di dire un «Pater noster» all'inizio di ogni giornata ma raccomandano di dirlo «pensando alle parole della preghiera». Nè è uscito così un volumetto pieno di spunti qualche volta originali, dovuti a un laico con la collaborazione e supervisione teologica di un sacerdote.

Il volume è disponibile in Federazione chi è interessato all'acquisto lo può richiedere aggiungendo un'offerta per le spese di spedizione.



«Frascati - Villa Sora».
I superstiti dei maturi del 1942.
17 maggio 1992, Convegno del 50°

VOCI FRATERNE

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA
EXALLIEVI DI DON BOSCO

00185 ROMA - VIA MARSALA, 42 - TEL. 06/44.68.522

Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - GRUPPO III (70%)

IN CASO DI MANCATA CONSEGNA AL DESTINATARIO IL PORTALETTERE È PREGATO DI SPECIFICARE IL MOTIVO CONTRASSEGNANDO CON UNA «X» IL QUADRATINO CORRISPONDENTE

DESTINATARIO

- ❑ SCONOSCIUTO
- ❑ PARTITO
- ❑ TRASFERITO
- ❑ IRREPERIBILE
- ❑ DECEDUTO

INDIRIZZO

- ❑ INSUFFICIENTE
- ❑ INESATTO